

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

27^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1963

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 1399
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	1399
Trasmissione	1399

Seguito della discussione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52):

BONAFINI	1438
ROFFI	1426

Votazione finale e approvazione:

« Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale » (121) (Approvato dalla 6^a Commissione permanente del-

la Camera dei deputati); « Modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari » (122) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Abrogazione dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, recante modificazioni del trattamento tributario e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico » (123) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE	Pag. 1405
ARTOM	1405, 1412
* BERTOLI	1405
FERRETTI	1410
LUCIFREDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1404, 1416
MAIER	1411
MARIOTTI	1404
MARTINELLI, <i>Ministro delle finanze</i>	1417

27^a SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 SETTEMBRE 1963

MONNI	Pag. 1412
PASSONI	1415
SPAGNOLLI, <i>relatore</i>	1404

INTERROGAZIONI

Annunzio	1422
Per lo svolgimento:	
PRESIDENTE	1445
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	1445
PIRASTU	1445

**PER IL VENTESIMO ANNIVERSARIO DEL-
L'ECCIDIO DI CEFALONIA**

PRESIDENTE	Pag. 1404
BARBARESCHI	1401
BERGAMASCO	1403
LUCIFREDI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	1403
SECCHIA	1401
ZELIOLI LANZINI	1399

N. B. - L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

CARELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 19 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati CUCCHI ed altri. — « Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti » (143).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Mongelli:

« Modifica aggiuntiva all'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 27 agosto 1962, n. 1042, per il riordinamento delle Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo » (145);

Bonacina:

« Estensione a favore del comune di Savogna d'Isonzo della facoltà di applicare imposte di consumo sui generi agevolati introdotti in parte del suo territorio » (146).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (141 e 141-bis), (previo parere della 5^a Commissione).

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

MONTAGNANI MARELLI ed altri. — « Norme provvisorie sugli sfratti » (125), (previo parere della 9^a Commissione);

BARBARESCHI ed altri. — « Sospensione degli sfratti » (128), (previo parere della 9^a Commissione);

Deputati CUCCHI ed altri. — « Attribuzione al pretore della competenza a differire l'esecuzione degli sfratti » (143), (previo parere della 9^a Commissione).

Per il ventesimo anniversario dell'eccidio di Cefalonia

ZELIOLI LANZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZELIOLI LANZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascrivo ad onore mio e ad onore del mio Gruppo questa commemorazione alla quale sono certo

vorranno partecipare i rappresentanti di tutti i Gruppi presenti.

Desidero ricordare in questa giornata un anniversario, affinché la storia non passi invano e, dopo venti anni, non diventi leggenda attraverso l'episodio scarno narrato da chi non c'era. Intendo celebrare l'avvenimento eroico di Cefalonia che dopo venti anni ha ancora un sapore di palpitante attualità, perchè il martirio di 12 mila italiani, dei quali 9.500 massacrati e fucilati, nel volgere di pochi giorni, dal 15 al 22-24 settembre a Cefalonia, sta a testimoniare quanto ancora potesse l'amore per la Patria lontana e per le istituzioni legittime della Nazione.

L'8 settembre 1943 in Italia fu l'annuncio dell'inizio di un calvario che doveva conchiudersi soltanto il 25 aprile 1945, ma che a Cefalonia si concluse nella rovina e nello sterminio dei nostri; 9 mila uomini di truppa, 406 ufficiali caddero per difendere la bandiera italiana. Non vi erano allora le due patrie, la patria del Sud e la patria del Nord, ma vi era l'unica patria alla quale era ancora preposto il Governo del re e dei suoi Ministri. La bandiera italiana doveva essere difesa dall'ignominia e dal disonore; accettare la resa ai tedeschi senza l'onore delle armi significava capitolare con vergogna.

Chi ha letto nei diari di coloro che furono presenti, chi ha sentito dalla viva voce emozionata di coloro che sono ritornati il racconto di quell'episodio, ha avuto la sensazione drammatica di quelle ore e di quelle giornate spaventose. Perchè quel sacrificio voleva dire iniziare una resistenza, una resistenza che ebbe il suo marchio, la sua consacrazione nel plebiscito che tutti i militari dell'isola vollero per difendere l'onore delle armi, per difendere la bandiera che essi ancora intendevano servire. Era il motivo di una fedeltà alla quale si era prestato giuramento.

Le pagine di storia della Divisione Acqui sono pagine scritte con le lacrime e con il sangue. Il generale Antonio Gandin, comandante della Divisione, che fu chiamato da alcuni l'enigmatico, il temporeggiatore, venne fucilato all'alba del 24 settembre del 1943 perchè aveva aderito al plebiscito dei suoi

soldati. Il generale della fanteria divisionale Luigi Gherzi ne seguì le sorti; e così anche il comandante Mario Romagnoli, dell'artiglieria divisionale, cadde sul suo pezzo a fianco dei suoi soldati.

La ferocia dei tedeschi, onorevoli colleghi, non ha avuto tregua. La battaglia di Argostoli dove ogni difesa era impossibile, ha, più che dello storico, del leggendario. Disse il generale Gandin strappandosi l'onorificenza che gli era stata attribuita dal Governo tedesco: « se perdiamo saremo tutti fucilati »; ed alle ore 16 del 22 settembre i superstiti di Argostoli furono costretti alla resa, e seguirono poi le fucilazioni e i massacri che non hanno nome. Ai ribelli badogliani, si disse, nessuna sepoltura! Ancora oggi, quando ci si reca nell'isola gloriosa, non si trova una tomba, non si trova il segno di un ricordo per quanti caddero laggiù: 9.500.

È stato detto, onorevoli colleghi, che quel che è accaduto non giova chiedere, non ci vale sapere. Fu un monito dannunziano dopo la rotta di Caporetto. Ma è giusto, in questa ora di austero ricordo, porre un velo sulle responsabilità dell'Armata, del Comando supremo, sugli ordini e i contrordini; è giusto che, per carità di Patria, sia il velo della pietà e del perdono; ma non sia però l'oblio della storia. Questa storia che hanno fatto i nostri commilitoni caduti, alla pari di altra storia che è stata scritta ancora con le lacrime e col sangue nella guerra del 1915-18 e nelle altre guerre che si sono succedute.

Onorevoli colleghi, se noi ricordiamo alla distanza di vent'anni questo episodio, che è un episodio glorioso, di questa storia italiana che si allaccia alla Resistenza fino alla Liberazione e fino alla conquista di quelle libertà che erano state conculcate, non è perchè siamo dei retori, e neppure dei poeti, ma perchè viviamo nei nostri tempi e perchè sappiamo che tutto quanto ha costato sacrifici, lacrime di madri e di spose ed ha costato sangue di nostri figliuoli, è cosa sacra, che va tutelata, che va sempre ricordata, non a vantaggio di una parte o di un'altra, ma ancora a gloria e vanto di questa Italia che finalmente ha trovato la sua strada sulle orme della democrazia e della libertà.

B A R B A R E S C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R B A R E S C H I . Signor Presidente, il Gruppo dei senatori socialisti si associa con animo profondamente commosso alla commemorazione fatta dal collega senatore Zelioli Lanzini per i tragici fatti di Cefalonia dove 9.500 soldati italiani furono trucidati dalla belva nazista. I fatti sono noti come sono noti gli altri innumerevoli eccidi di soldati e di cittadini, uomini, donne, bambini, che hanno con il sacrificio della vita insanguinato e quindi reso sacro il suolo delle nostre città, dei nostri paesi, dei nostri monti. Ovunque si vada, in Italia, dappertutto sono i segni del sacrificio glorioso compiuto da soldati, da partigiani e dal popolo per ridare libertà e dignità nuove al nostro Paese. Dai tragici episodi di Cefalonia emerge una infamia così grave che mai più potrà essere dimenticata. Una tradizione anche dei popoli primitivi era che il prigioniero di guerra disarmato diventava sacro. E ricordiamo che durante la prima guerra mondiale noi soldati italiani, che pur non avevamo abbondanza di salmerie, molto spesso abbiamo diviso la nostra pagnotta con i prigionieri austriaci che incontravamo. La bestia nazista ha invece trucidato i prigionieri.

Signori del Governo, questi fatti non possono e non debbono essere dimenticati. È vostro dovere vigilare perchè la gioventù italiana li conosca ed impari così a difendere dalla mala pianta della dittatura e dell'insano nazionalismo il nostro Paese.

S E C C H I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E C C H I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi ci associamo alle nobili ed elevate parole dei senatori Zelioli Lanzini e Barbareschi. Non è possibile neppure oggi a 20 anni di distanza, rievocare senza commozione l'eroico sacrificio dei nostri soldati ed ufficiali, culminato nell'epopea di Cefalonia, in cui rifulse nel modo più sublime l'amore

per la libertà e l'idea del riscatto nazionale. Un gruppo di ufficiali e soldati con alla testa il capitano Apollonio inizia il 13 settembre la resistenza contro i tedeschi al canto degli Inni di Mameli e di Garibaldi. L'Italia si era ridestata, era giunta l'ora di essere uomini, di morire da uomini per vivere da uomini e da italiani. La divisione « Acqui » si batte eroicamente fino all'ultimo sottoposta dagli *Stukas* ad una pioggia infernale di ferro e di fuoco. Il furore sconvolge i cervelli dei nazisti che si trovano di fronte a qualcosa che essi non avevano mai immaginato; era per essi inconcepibile, avevano creduto fino a quel momento che i soldati italiani non sapessero battersi e che nessuno osasse resistere agli ordini di Hitler, agli ordini del grande Reich. Avevano trovato invece degli italiani che preferivano la morte alla vergogna ed al tradimento. L'ira tedesca si scatena, esplode senza freni e quando la resistenza italiana è schiacciata, è lo sterminio in massa che comincia. Sul campo di battaglia si inizia la strage: il giorno 22 vengono massacrati 4.500 soldati ed ufficiali; nei due giorni successivi altre centinaia di soldati e di ufficiali, tra i quali il generale Antonio Gandin, vengono inesorabilmente falciati dalla mitraglia. Non ci sono più diritti internazionali, non più diritti dell'uomo, non più leggi umane e civili. Ai nostri eroi a Cefalonia era rimasto un solo diritto, il diritto della morte. In totale caddero a Cefalonia 9.500 italiani e le loro ossa vennero abbandonate insepolti perchè, come ebbe ad esprimersi il maggiore tedesco Hirschfeld: « i ribelli italiani non meritano sepoltura ».

Ma quelle ossa rimaste insepolti hanno lastricato una grande strada, hanno indicato a tutti gli italiani la strada del combattimento, la strada della libertà, la via del riscatto nazionale.

E il nostro pensiero, permettetemi, signor Presidente, onorevoli colleghi, poichè non avremo modo ogni giorno di farlo, il nostro pensiero va in questo momento a tutti gli italiani, indistintamente, ufficiali e soldati di tutte le armi, ai soldati e ai civili, ai patrioti caduti nel nostro Paese e in terre straniere, combattenti per la libertà o vittime di quelle guerre infami volute dal fascismo e

dall'imperialismo italiano, di quelle guerre di aggressione ad altri popoli che Mussolini e le cricche dirigenti dei grandi monopoli avevano imposto al popolo italiano con le loro leggi, i loro tribunali speciali, la loro dittatura.

Le unità dell'esercito, della marina, della aeronautica dislocata all'estero nei tragici giorni che seguirono l'8 settembre, il mese più sanguinoso di tutta la Resistenza italiana, malgrado lo smarrimento, la mancanza quasi assoluta di ordini dei grandi comandi, malgrado la nebulosità dei proclami, si comportarono quasi tutte con onore, con audacia, eroicamente.

E, come Cefalonia, noi dobbiamo ricordare Corfù: ove, malgrado l'ordine ricevuto da un comandante di armata di consegnare ai tedeschi le armi, la nostra guarnigione, con alla testa il Colonnello Lucignani, combatté disperatamente per undici giorni. Decimati, privi di rinforzi, i difensori di Corfù sono travolti e poi in parte fucilati, in parte deportati in Germania.

A Rodi i soldati, gli ufficiali della « Regina » e della « Brennero » combattono valorosamente dal 9 al 12 settembre.

Il presidio di Lero resiste combattendo durante cinquanta giorni: poi viene sopraffatto dai tedeschi che fucilano quasi tutti i superstiti, compreso l'ammiraglio Mascherpa.

Analogo è il comportamento di tutti i presidi dell'Egeo: circa 70.000 soldati e ufficiali italiani disseminati in più di trenta isole trovarono la morte in combattimento o furono massacrati in quei giorni dai tedeschi.

Quelli dall'8 al 23-24 settembre furono giorni di combattimenti eroici, sia pure sporadici, disordinati e sfortunati, pagati col sangue generoso di soldati e di civili. Ma già un mese dopo, l'insurrezione di Napoli dimostrava che un popolo minacciato nella sua esistenza può battersi con successo usando tutto ciò che esso ha, uomini e cose, tutte le armi di cui dispone.

La parte migliore del popolo italiano, giovani ed anziani, aveva in quei giorni non solo aperto gli occhi, ma aveva ritrovato la sua unità, aveva ritrovato quella unità nella lotta: la resistenza sarebbe divampata durante 18 mesi in tutte le contrade del nostro Paese,

se, fino alla liberazione, fino alla vittoria del 25 aprile. E non si trattava solo di una unità tra ceti e partiti diversi, ma tra le vecchie e le nuove generazioni, di una unità con quelle stesse generazioni cresciute, ingannate, illuse, mistificate in regime fascista. Ed è significativo il fatto che in quei giorni dopo l'8 settembre, dopo 20 anni di dittatura, di scuola fascista, di littoriali, di mancanza di organizzazione, i giovani abbiano saputo chiaramente vedere da quale parte stava la Patria. E da quel momento gli italiani non furono più battuti, perchè da quel momento combatterono per una causa giusta, combatterono per la loro guerra, la guerra degli italiani per l'Italia, per il suo avvenire, per un avvenire di pace e di libertà. Da quel momento gli italiani dimostrarono non solo di saper battersi, ma di saper vincere contro un nemico superiore per numero e per mezzi.

Nel commemorare gli eroi di Cefalonia, noi ricordiamo oggi a tutti noi, agli italiani tutti, e in modo particolare ai giovani, che anche oggi, per rinnovare il nostro Paese, per creare miglior benessere per tutti, per consolidare la pace in Italia e nel mondo, per realizzare la coesistenza pacifica e l'amicizia tra i popoli è indispensabile ritrovare quella stessa unità di quei giorni, è indispensabile che agli ideali di giustizia, di rinnovamento, di progresso, i giovani d'oggi dedichino tutte le loro energie, con quella nobiltà, con quell'eroica, sublime semplicità con la quale gli eroi di Cefalonia e di tutte le altre contrade, di terre straniere e del nostro Paese, immolarono la loro vita vent'anni or sono.

Allora, vent'anni fa, un eroico caduto della Resistenza, Giacomo Ulivi, studente di 19 anni, così scriveva a casa: « Oggi bisogna combattere l'oppressore: questo è il primo dovere per tutti noi, ma è bene prepararsi a risolvere i nostri problemi nazionali in modo duraturo e che eviti per l'avvenire quanto si è abbattuto su di noi ».

È un giovane il cui sguardo andava lontano; il suo sguardo andava ai nostri doveri di oggi. Li dobbiamo adempiere, onorevoli colleghi! Solo così noi onoreremo degnamente i caduti di Cefalonia e tutti i caduti per la libertà e il rinnovamento del nostro Paese! *(Applausi dall'estrema sinistra).*

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, mi associo a nome degli amici liberali, con commozione, con senso di rimpianto ed anche con orgoglio, alle nobili parole pronunciate dal senatore Zelioli Lanzini e dagli altri colleghi. Infatti, fra le dolorose vicende che hanno seguito la dichiarazione d'armistizio dell'8 settembre 1943, l'episodio di Cefalonia, del quale cade oggi il ventesimo anniversario, rimarrà certamente vivo tra noi, a costituire uno dei più alti e mirabili esempi per chi lo ha sofferto e uno dei più nefandi per chi lo ha compiuto, in spregio ad ogni senso di umanità ed in violazione di ogni diritto delle genti.

I 9.500 soldati caduti a Cefalonia, al comando del generale Gandin, hanno saputo scrivere, nell'ora tragica della Patria, per le armi italiane e per il popolo italiano, questa suprema pagina, che uguaglia, ed anzi certamente supera, le grandi giornate e le gloriose gesta della Divisione Acqui, che tante volte aveva onorato l'esercito italiano. Perchè non solo nelle vittorie si fa la storia e si prefigura l'avvenire dei popoli, ma anche nel sacrificio e nell'austero compimento del dovere.

L'episodio rimarrà vivo nella memoria di ogni italiano, e nella data dell'eccidio, commemoriamo, al di sopra di ogni divisione politica, questi soldati che hanno saputo, al prezzo della vita, dare un fulgido esempio di esaltazione dei valori morali, che nella vita dei popoli, come fari luminosi, additano la via del dovere e dell'obbedienza, per il superiore interesse della Patria.

L U C I F R E D I , *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L U C I F R E D I , *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Governo si associa commosso alla

rievocazione, che qui si è voluto così opportunamente fare, dei martiri di Cefalonia.

Nella ventennale ricorrenza del loro eccidio, noi ripensiamo a quei giorni con tanta tristezza, ma al tempo stesso con tanta fierezza: perchè sì, quei giorni, dopo l'8 settembre, portarono al crollo dell'esercito, che l'armistizio aveva lasciato sprovveduto e con scarsissimi ordini, ma rappresentarono altresì il punto di partenza per quella che doveva essere la rinascita definitiva del nostro Paese.

Fu in quel periodo che si comprese da tutti, anche da coloro che prima forse non ne erano completamente edotti, che vi era una battaglia da combattere: la battaglia per la libertà del popolo italiano; l'insurrezione contro ogni forma di oppressione e di dittatura; la lotta perchè giorni nuovi, più sereni, venissero per il nostro Paese. I martiri di Cefalonia, con la loro eroica fedeltà alla Patria e alla bandiera, hanno dato l'esempio; molto opportunamente gli onorevoli senatori che hanno qui voluto ricordare quelle vicende hanno associato ad essi, che indicarono agli altri la via, i tanti e i tanti altri che in quei giorni e nei due anni successivi sopportarono sacrifici od offersero addirittura la vita per la causa della libertà, per la lotta, in nome della libertà, contro la tirannide.

Vi furono coloro cui fu riservato il privilegio della lotta e della morte combattendo; vi furono altri che ebbero sorte più oscura, ma non meno gloriosa. Sia consentito a me, che fui pure tra coloro che l'8 settembre travolse e che dall'8 settembre vennero trasportati nei campi di prigionia in Germania (dove, continuando quella prassi di indegna violazione delle norme internazionali, che giustamente si è ricordata per le stragi di Cefalonia, si pretese negare agli italiani dei campi di concentramento la qualifica di prigionieri di guerra, mettendo loro indosso la scomoda veste di internati militari per negare ad essi quelle difese e quei benefici che il diritto delle genti assicura ai prigionieri), ricordare con animo commosso anche i tanti che caddero nei campi di prigionia, meno eroicamente, ma non meno appassionatamente, sacrificando la loro esistenza a quegli ideali di libertà, in nome dei

quali bisognava resistere alle tentazioni ed opporsi alle oppressioni.

È così che dai morti che oggi commemoriamo è nata la nuova storia: la storia di quella Resistenza italiana che è la resistenza, sì, di coloro che si riunirono sui monti e ne scesero per affrontare gli invasori tedeschi e scacciarli dal nostro Paese, ma è la resistenza anche di coloro che in terre lontane, per amore della Patria, ugualmente mantennero fede ad un impegno d'onore e servirono la causa della libertà.

Il Governo della Repubblica, di cui ho lo onore di far parte, nella sua ultima seduta ha preso l'iniziativa di commemorare su piano nazionale, in doveroso senso di rispetto per una così importante ricorrenza, la Resistenza italiana: la Resistenza iniziata subito dopo l'8 settembre e culminata, il 25 aprile 1945, nella Liberazione.

Credo che ciò che oggi con tanta composta dignità ha fatto il Senato, ricordando i martiri di Cefalonia, possa essere considerato quasi come il primo atto di quella celebrazione della Resistenza italiana.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, Cefalonia rimane per noi italiani un monumento d'eroismo e per i tedeschi un abisso di crudeltà e di vergogna che dimostra a qual punto di bestialità umana possa condurre una guerra.

Vi sono eccidi che la civiltà vorrebbe ma non può perdonare, vorrebbe ma non può nemmeno dimenticare.

Vada il nostro pensiero alla memoria degli eroici ufficiali e soldati trucidati nel modo più freddo e più infame, alle famiglie, ancor oggi tormentate dal più crudele ricordo.

Votazione finale e approvazione dei disegni di legge: « **Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale** » (121) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*); « **Modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari** » (122) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « **Abrogazione dell'articolo 1 del de-**

creto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, recante modificazioni del trattamento tributario e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico » (123) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione dei disegni di legge: « **Miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale** », già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati; « **Modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari** », già approvato dalla Camera dei deputati; « **Abrogazione dell'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, recante modificazioni del trattamento tributario e degli emolumenti dovuti sugli atti da prodursi al pubblico registro automobilistico** », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che il testo degli articoli del disegno di legge n. 121 è stato approvato dalla 5ª Commissione permanente in sede redigente. Il Senato dovrà pertanto limitarsi alla votazione finale del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

La Commissione e il Governo desiderano fare delle dichiarazioni?

S P A G N O L L I , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

L U C I F R E D I , Ministro senza portafoglio. Mi richiamo alle dichiarazioni rese davanti alla Commissione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mariotti. Ne ha facoltà.

M A R I O T T I . Veramente, signor Presidente, io ignoravo di essere stato iscritto a parlare su questo provvedimento. Ad ogni modo so che è stato esaminato attentamente dalla Commissione competente, e, sulle conclusioni cui è giunta tale Commissione, il Gruppo socialista è perfettamente d'accordo e voterà pertanto a favore.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Atom. Ne ha facoltà.

A R T O M . Signor Presidente, cercherò anch'io di essere brevissimo, come lo è stato l'amico Mariotti.

Il Gruppo liberale voterà a favore di questo provvedimento e lo farà con profonda coscienza e commozione. Sono molto lieto di essere io stesso a portare questa adesione, non soltanto perchè ai pensionati sono legato da una solidarietà di classe — classe di leva, evidentemente — ma anche e soprattutto perchè, nella breve parentesi parlamentare del mio passato, il primo gesto di attività che ho compiuto, nel 1946, è stato quello di sollevare davanti alla Consulta il problema dei pensionati e di chiedere per loro giustizia, con passione e solidarietà.

Sono lieto, pertanto, di poter portare questa adesione in questo momento, 18 anni dopo. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

* **B E R T O L I .** Signor Presidente, io la pregherei di concedermi la facoltà di fare una dichiarazione di voto unica, non soltanto per il primo disegno di legge che riguarda l'aumento delle pensioni ai dipendenti dello Stato, ma anche per i due provvedimenti fiscali che sono strettamente legati al primo, in quanto ne costituiscono la copertura.

P R E S I D E N T E . Il senatore Bertoli ha sollevato una questione di principio. Poichè non vi sono obiezioni, resta allora stabilito che ogni oratore potrà fare una dichiarazione di voto congiunta sui tre disegni di legge. Ovviamente, per i disegni di legge nn. 122 e 123 valgono le stesse avvertenze già date per il disegno di legge n. 121 ed è parimenti ovvio che i due oratori che hanno testè parlato potranno riprendere la parola per una dichiarazione di voto sugli altri due disegni di legge.

B E R T O L I . Il Gruppo comunista approverà il provvedimento relativo ai miglioramenti al trattamento di quiescenza del personale dello Stato, perchè considera che tale provvedimento costituisca un primo passo, ma soltanto un primo passo, su una strada che occorre percorrere rapidamente, la strada cioè del conglobamento e dell'adeguamento delle pensioni alle retribuzioni conglobate.

In sede di dichiarazione di voto dobbiamo però dire che non siamo soddisfatti di questo provvedimento perchè riteniamo che si dovesse fare di più. Lo stesso relatore di maggioranza ammette nella relazione, che ha presentato in Senato dopo la discussione in Commissione, che la perdita di reddito del dipendente pubblico in pensione, (soltanto in relazione agli ultimi assegni integrativi non pensionabili concessi agli statali nell'ultima legislatura) supera il 50 per cento. Invece l'integrazione prevista nel disegno di legge che approveremo questa sera non dà che il 30 per cento e per giunta provvisoriamente. Direi che è anche opinione del Governo che si dovesse fare di più.

Il Governo oppone a questa necessità di fare di più soltanto difficoltà di copertura, e appunto in base a tali difficoltà sono stati respinti i due modestissimi emendamenti che abbiamo proposto in Commissione. A questo proposito abbiamo dovuto con rammarico constatare che tali emendamenti sono stati votati da noi soli e sono stati respinti da tutti gli altri partiti, da quello liberale a quello socialista. Avevamo chiesto che l'aumento minimo fosse di 12 mila lire, e che l'aumento agisse anche per la tredicesima mensilità; tali nostri emendamenti imponevano una copertura ulteriore di soli 20-25 miliardi; più 20 che 25.

Abbiamo anche proposto il modo per ottenere opportunamente la copertura suggerendo di ricorrere alle maggiori entrate, ma il Ministro e la maggioranza si sono opposti.

Che le maggiori entrate esistano non c'è dubbio, perchè lo stesso ministro Martinelli, nella discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento, quando ha parlato del gettito dell'imposta di ricchezza mobile — forse impropriamente, perchè ne parlava a pro-

posito di una nostra proposta che richiedeva che la copertura fosse fatta con un aumento sull'imposta delle società — ha detto che il gettito della ricchezza mobile nei primi due mesi di questo esercizio è tale da portare la previsione per il gettito totale dell'anno a circa 900 miliardi.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Lo confermo.

BERTOLI. Quindi il maggiore gettito delle entrate esiste. E la copertura che noi proponevamo era legale, perchè bastava semplicemente presentare una nota di variazione. Nota di variazione che, forse, avrebbe dovuto essere presentata non nel periodo di tempo in cui, per prassi, tali note sono presentate, per quanto tale consuetudine non sia regolata da nessuna legge, tanto che già nella scorsa legislatura (se non erro nel corso dell'ultimo anno) il Governo ebbe a presentare durante l'esercizio, e non soltanto alla fine, ben tre note di variazione consecutive.

Avevamo dunque proposto una nota di variazione, ma il Governo ha opposto un rifiuto. Tale rifiuto è però in contraddizione, diciamo così, con una parte stessa dei provvedimenti di copertura che ha adottato proprio nel primo dei disegni di legge per cui faccio la dichiarazione di voto, in quanto il Governo stesso per coprire i 90 miliardi ha fatto ricorso per circa 14 miliardi 290 milioni sostanzialmente a nuove entrate, con l'aggravante che la procedura adottata mi pare costituisca la violazione più drastica che io abbia mai potuto vedere nel corso della mia non lunga vita di parlamentare, dell'articolo 81 della Costituzione.

Il Governo infatti ricorre al fondo globale e dice che vi sono delle spese che si debbono sostenere in questo esercizio, ma che sono momentaneamente differibili. Allora dice: dobbiamo pagare interessi e spese relativi al deficit dello Stato per 2 miliardi 750 milioni, abbiamo oneri che derivano dai nostri impegni relativi alla C.E.E. per quanto riguarda il regolamento n. 16, se non erro, per la politica granaria, per 15 milioni. Prendiamone immediatamente cinque.

Poi abbiamo altri impegni relativi alla politica della C.E.E. non granaria, per cui abbiamo stanziato 11 miliardi; prendiamone subito 6 e mezzo.

Ma nella stessa relazione governativa il Governo ricorda che questi 14.290.000.000 non sono spese che si possono rimandare a un altro esercizio, sono spese che graveranno su questo esercizio, ed anzi in misura maggiore di quanto non sia previsto nello stesso fondo globale perchè, avverte il Governo, quando reintegreremo questi fondi durante l'esercizio dovremo tener conto anche della necessità di aumentare i fondi medesimi. Quindi praticamente il fondo globale è diventato una specie di cassa da cui si possono attingere delle anticipazioni. E io non so poi perchè a tale scopo valga soltanto il capitolo del fondo globale. Infatti alla stessa maniera, come è stato osservato in Commissione, senza ottenere una risposta convincente da parte del Ministro, dal nostro senatore Fortunati, si potrebbe ricorrere per tutti i capitoli del bilancio che prevedono delle spese che non sono immediate all'inizio dell'esercizio, ma diluite nel tempo; e quindi, a una data intermedia dell'esercizio, si potrebbe prelevare una parte di quei fondi e stabilire di reintegrarli nel resto dell'esercizio.

D'altra parte, mi sembra che anche gli onorevoli rappresentanti della maggioranza della Commissione ed il relatore — non solo per quel che ha detto in Commissione, non solo per quel che ha scritto nella relazione, ma anche per i suoi sorrisi — siano perfettamente d'accordo con me in quel che dico.

Però noi approveremo, comunque, questo provvedimento. E, poichè l'onorevole Presidente mi ha consentito di parlarne, brevemente dirò che il nostro dissenso è ancora più netto relativamente agli altri due provvedimenti a carattere finanziario di copertura: quello relativo all'aumento dell'aliquota dell'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari, e quello relativo all'estensione della imposta di registro ai motoveicoli con prima iscrizione di proprietà.

Per quanto riguarda il primo provvedimento, dirò che io di solito imparo molto dai discorsi dei Ministri, perchè trovo che

essi, quando devono sostenere dei provvedimenti che sono in contrasto con l'obiettività reale delle cose, fanno dei discorsi irti di contraddizioni. Mi riferisco all'intervento dell'onorevole Martinelli alla Camera dei deputati a proposito di questi provvedimenti. Il ministro Martinelli, per giustificare tali provvedimenti, ha affermato che il criterio fondamentale di tali provvedimenti fiscali è quello — rileggo le sue parole — di scegliere le voci d'imposta che abbiano minore incidenza sulla determinazione dei costi di produzione, e di conseguenza sul costo della vita. Questo ho tratto dal resoconto sommario, perchè lo stenografico non è stato ancora pubblicato. Verifichiamo su quali settori dell'economia italiana gravano i 67 miliardi che corrispondono a questo primo provvedimento, relativo all'aumento dell'aliquota dell'imposta di registro dal 4 al 7,50 per cento. Si tratta del trasferimento dei beni immobiliari. Ebbene, chi acquista un immobile, o lo tiene per uso proprio, o lo cede in fitto o lo rivende, ne fa oggetto di commercio. Escludo l'altra categoria, che è quella degli acquisti per speculazione, perchè rappresenta una categoria patologica per cui dovremmo discutere a lungo e non è questa la sede. Ma i due ultimi casi — colui che acquista per cedere in fitto e colui che acquista per rivendere — non sono inestinguibili, perchè in sostanza l'ultimo caso è soltanto un caso intermedio, ma il fine ultimo è quello di arrivare o al primo oppure al secondo caso.

Ora, chi acquista per uso proprio, può acquistare per fare dell'immobile uno strumento di produzione; ed in questo caso l'imposta si aggiunge al costo di produzione tranquillamente, tutta quanta, e in definitiva viene a gravare sul costo della vita. Per colui che acquista per uso proprio, e non a fini produttivi ma quale bene di consumo, praticamente l'imposta è un'imposta sul consumo, sia pure — diciamo così — sul consumo di un bene molto durevole quali i beni immobiliari; è quindi un'imposta che grava sul consumo, e grava sull'aumento del costo della vita.

Non mi soffermo neppure un istante a dimostrare come il caso dell'imposta del be-

ne trasferito in fitto gravi completamente sul fitto, e quindi l'imposta venga ad aumentare il costo della vita.

Mi pare che questo ragionamento schematico, semplicistico non abbia bisogno di ulteriori approfondimenti, e che esso confuti la tesi del ministro Martinelli, quando ha detto che questo raddoppiamento dell'aliquota dell'imposta di registro non ha effetto sulle locazioni, in quanto « l'aumento dei fitti — riporto il testo del resoconto sommario — è influenzato da altre cause ».

Onorevole Ministro, siamo d'accordo che esistono anche altre gravissime cause; prima di tutto la speculazione sulle aree, il monopolio sui principali materiali da costruzione, le leggi urbanistiche inadeguate alle esigenze degli attuali sviluppi dei centri urbanistici ed in funzione degli interessi di gruppi economici monopolistici; siamo perfettamente d'accordo, ma non so, onorevole Ministro, come lei possa sostenere che anche questo aumento, questi 67 miliardi non gravino in definitiva in gran parte sulle locazioni e quindi sul costo della vita. Ma direi che è più grave ancora il provvedimento perchè questi 67 miliardi vanno a gravare su un settore del costo della vita che è di scottantissima attualità, ossia quello dei fitti delle case, specialmente delle abitazioni civili. Non mi soffermo neppure un istante per dimostrare quanto sia oggi scottante questo problema, che è stato oggetto presso l'altro ramo del Parlamento e sarà oggetto anche in questo ramo del Parlamento di provvedimenti atti ad affrontarlo. Avviene quindi questa stranissima contraddizione, che mentre nel Parlamento già si approvano le leggi contro l'aumento dei fitti, il Governo presenta allo stesso Parlamento (e il provvedimento passerà in quanto la maggioranza si è già espressa in Commissione ed anche noi per le ragioni che alla fine dirò finiremo per non votare contro questo provvedimento), il Governo stesso, dicevo, si rende responsabile di presentare al Parlamento e di fare approvare un disegno di legge che è in contraddizione con gli altri che si stanno discutendo e sono stati già in parte votati dalle Camere; cioè, da una parte combattia-

mo l'aumento dei fitti e dall'altra contribuiamo a far aumentare i fitti stessi.

Mi pare che sia — mi scusi onorevole ministro Martinelli, non voglio con questa parola mancarle di riguardo — peregrina l'altra giustificazione che lei ha dato al provvedimento. Ella dice: essendo bassa l'incidenza dell'imposta di registro sui trasferimenti, molti contribuenti per evadere l'imposta di successione simulano trasferimenti di beni immobili che in realtà non avvengono; aumentando l'imposta di registro sui trasferimenti, in questa maniera noi combattiamo l'evasione dell'imposta di successione. Signor Ministro credo che lei stesso abbia perfettamente compreso quanto incauto sia un'affermazione di questo genere, quanto incauto sia affermare questo principio che per combattere l'evasione in un certo settore di imposte si debbano aumentare le imposte in campi diversi e molto più vasti di quello in cui si vuole combattere. Lei stesso ha affermato nell'altro ramo del Parlamento che per combattere le evasioni bisogna invece prendere provvedimenti *ad hoc* in quel settore in cui è necessario combattere le evasioni.

Má quella che mi sembra la tesi più grave sostenuta dal Governo, e contro la quale noi vogliamo opporci decisamente, è quella che nega la possibilità di operare nell'ambito di certe imposte per ottenere le coperture che occorrono. Lei ha infatti detto, onorevole Ministro, che bisogna stare attenti quando si afferma, come noi, che è necessario colpire i profitti con le imposte, e che occorre manovrare con molta ponderazione le aliquote dei tributi che danno redditi molto elevati come quello sulla ricchezza mobile. Lei ha detto sulle società, ma probabilmente c'è stato un errore stenografico...

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. No, perchè l'onorevole Grilli parlava di imposte sulle società.

BERTOLI. Dell'imposta sulle società parlava l'onorevole Grilli, non della ricchezza mobile. L'imposta sulle società dà un gettito di 160 miliardi...

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Se c'è un errore non l'ho compiuto io.

BERTOLI. Ci sarà un errore sicuramente. Lei dice: non possiamo toccare questo settore delle imposte perchè queste imposte incidono direttamente sul campo del risparmio. Qui, onorevole Martinelli, troviamo confermata, proprio in questo provvedimento, la linea economica del Governo Leone, che va sempre meglio e sempre più precisamente delineandosi in questi giorni. Questa linea, su cui discuteremo a lungo, che identifica sostanzialmente gli investimenti con i profitti ed i consumi con il reddito delle classi lavoratrici e al di fuori di qualsiasi rapporto tra investimenti e consumi, tra struttura economica del Paese e sviluppo economico, tra sviluppo economico e programmazione, vuole proteggere in sostanza i profitti e contenere i salari. Questo è un provvedimento che si inquadra perfettamente in quella linea, per cui ritengo che questo provvedimento possa configurarsi addirittura come una specie di anticipazione di quella realizzazione di austerità, annunciata dal ministro Colombo e di cui avremo notizie in questi giorni, che si riferisce soprattutto ai redditi di lavoro.

Ma anche l'altro provvedimento, il provvedimento che ripristina l'imposta di registro per le prime immatricolazioni di autoveicoli, non può trovare la nostra approvazione. Si tratta, anche in questo caso, di un provvedimento indiscriminato, che colpisce tutti i tipi di autoveicoli, da quelli di lusso ai motocicli. Si potrebbe dire che non è un provvedimento indiscriminato in quanto le automobili di una certa cilindrata pagano 20.000 lire e i motocicli 500 lire! Io affermo che il provvedimento è indiscriminato nella sua applicazione. Si ripristina infatti l'imposta per tutti i tipi di autoveicoli, nessuno escluso, e si colpisce specialmente il settore dei motocicli che sono un modestissimo strumento di lavoro e contribuiscono anche ad attenuare la gravissima situazione dei trasporti pubblici urbani, in crisi in tutto il Paese a causa di una annosa, errata politica urbanistica da noi tante volte denunciata.

Si tratta inoltre di una imposta errata anche dal punto di vista puramente tecnico. E l'eliminazione dell'errore tecnico avrebbe attenuato, in questo caso, anche l'iniquità sociale di questa nuova imposta.

Il nostro relatore, con molta diligenza (è una relazione che va apprezzata moltissimo e di cui faccio pubblicamente elogio) ha calcolato che le nuove immatricolazioni previste in un anno si riferiscono globalmente a circa 1.500.000 unità e ha messo in evidenza con preoccupazione l'aggravio notevole che questo nuovo lavoro costituirà per gli Uffici del registro (ed aveva formulato proposte che poi sono diventate raccomandazioni) il cui funzionamento è tutt'altro che soddisfacente, per cui il contribuente al costo dell'imposta dovrà aggiungere il fastidio che dovrà sopportare per pagare l'imposta stessa.

Ebbene, di queste 1.500.000 unità, 300.000, cioè la quinta parte, è costituita dai motocicli. Il gettito lordo di questa parte dell'imposta, cioè dei 300.000 motocicli, è di 150 milioni all'anno, mentre il gettito globale dell'imposta è di 8 miliardi. I 150.000.000 costituiscono meno del 2 per cento del gettito globale dell'imposta. Si tratta di 300.000 motocicli e, per pagare l'imposta di 500 lire, il lavoro è identico a quello necessario a pagare l'imposta per un'automobile di grande cilindrata, imposta che è di 25 o 28.000 lire. Praticamente, per ricavare meno del 2 per cento del gettito globale, dobbiamo fare il 20 per cento del lavoro nuovo che si aggiunge a quello già gravoso che hanno attualmente gli uffici del Registro.

Ma, onorevole ministro Martinelli, io credo che un calcolo elementarissimo avrebbe potuto dimostrarle come questo provvedimento sia in contrasto con il principio più elementare della scienza delle finanze, il principio per cui non si possono imporre imposte il cui gettito sia inferiore al costo di esazione, come è nel nostro caso.

Allora, perchè il Governo si è opposto alla nostra proposta, che non aveva nemmeno un carattere spiccatamente politico, cioè collegato al fatto che i motocicli sono strumenti di lavoro, ma carattere tecnico, stante la assurdità dell'applicazione di questa imposta? Perchè si è opposto? Ci ha detto l'ono-

revole Sottosegretario che il calcolo del gettito era stato fatto talmente all'osso che non si poteva nemmeno rinunciare a questi 150 milioni fantomatici, che in realtà non entreranno nelle Casse dello Stato.

Cioè il Governo ha sostenuto, in Commissione, che nientemeno gli uffici sanno calcolare in precedenza il gettito futuro di una imposta, con una approssimazione superiore al 2 per cento! Veramente, dovremmo dare la medaglia d'oro a coloro che hanno fatto questi calcoli, perchè, credo, in nessuna nazione del mondo si riescono a fare dei calcoli così precisi per quanto riguarda la previsione del gettito delle imposte!

Allora, ci deve essere una ragione politica! Non vedo come ci possa essere altra ragione. E la ragione politica è quella che abbiamo detto; voi avete voluto applicare l'imposta, in questo momento, indiscriminatamente, non avete voluto fare delle discriminazioni che avessero un carattere sociale, anche quando queste discriminazioni sarebbero state, potremmo dire, necessarie, anche dal punto di vista tecnico dell'applicazione dell'imposta.

Ecco perchè noi non voteremo a favore di questi due provvedimenti. Questi due provvedimenti si inquadrano appunto in un contesto — ed è perciò, ripeto, che non voteremo a favore — di politica tributaria che noi abbiamo combattuto e che, a nostro avviso, il Governo ha dimostrato, proprio con ostinatezza, di non voler modificare, e di non voler modificare neppure in questo caso particolare in cui ragioni semplici, evidenti, tecniche, avrebbero dovuto indurlo a modificare.

È per questi motivi che noi, con le riserve enunciate e per le ragioni che ho detto prima, diamo voto favorevole al provvedimento di adeguamento delle pensioni agli statali, ma non daremo il nostro voto favorevole ai due provvedimenti fiscali. E la nostra astensione nel voto ha soltanto ed esclusivamente un significato di solidarietà verso la categoria dei pensionati statali che, con i tre provvedimenti odierni, vedono soddisfatte soltanto una parte delle loro giuste esigenze. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, arriverò ad una conclusione diversa da quella del collega comunista, e cioè che noi dovremo votare non solo la legge che aumenta le pensioni ma anche quelle che ne assicurano la copertura: *aut simul stabunt, aut simul cadent*, pur dissentendo, e ne dirò il perchè, dal modo con cui quella copertura si è reperita. Siccome ci preme tanto che gli aumenti alle pensioni avvengano, sia pure *oborto collo* voteremo anche i provvedimenti di copertura del provvedimento stesso.

Secondo noi, questo provvedimento di aumento delle pensioni giunge in ritardo e giunge anche in misura inadeguata; specialmente per le piccole pensioni, non siamo arrivati, non dico all'*optimum*, ma neppure a qualche cosa che possa tranquillizzare tante famiglie italiane.

Si dirà che la situazione attuale delle finanze statali, e non solo statali, è tale che qualunque larghezza sarebbe difficile a potersi adottare; ma almeno l'aumento sulla tredicesima mensilità si sarebbe potuto concedere! Comunque, questa la consideriamo, onorevole Ministro delle finanze — parlo a lei; dovrei parlare al Ministro del tesoro e a quello del bilancio, ma sono entrambi assenti — solo come la prima tappa verso un riconoscimento delle benemeritenze e, quasi direi, del diritto alla vita di tanti servitori dello Stato.

Si è cominciato dalle pensioni, ma spero si provvederà presto e sul serio all'ormai famoso conglobamento e al miglioramento delle carriere! C'è qui il collega Lucifredi; egli si è occupato tanto, dal banco del Governo, di questi problemi. Ad ogni nuovo Ministero vien nominato un nuovo Ministro senza portafoglio, cioè... con un portafoglio pieno di illusioni per i dipendenti dello Stato, che poi regolarmente si vuota per riempirsi ad ogni successivo Gabinetto e così via! Ma è veramente la storia « del piccolo naviglio » questa, se si potesse scherzare su cose tanto serie! Si nomina sempre un

nuovo Ministro per la riforma burocratica; questo Ministro sta lì finchè dura quel Governo, poi se ne va; ne viene un altro, e le cose rimangono sempre esattamente al punto di prima.

Onorevoli colleghi del Governo, pensiamoci davvero a questi statali! È una cosa ormai risaputa da tutti: gli elementi migliori rifuggono dal venire a servire lo Stato, non perchè non sentano il piacere ed anche l'onore di servirlo, ma perchè altrove — ovunque, cioè, non altrove! — trovano compensi più adeguati alle loro fatiche.

Guardi, onorevole Ministro, quanti concorsi dello Stato vanno deserti o semi deserti, persino i concorsi per la carriera diplomatica, un tempo così ambiti.

Comunque il meglio è nemico del bene e accettiamo di buon grado questo provvedimento. Veniamo alla copertura: qui non farò osservazioni di dettaglio come le abbiamo sentite fare dal senatore Bertoli, farò una questione di principio. Vogliamo mettere finalmente la testa veramente a partito, onorevoli colleghi del Governo, e pensare a risanare questo bilancio dello Stato? Vogliamo diminuire le spese, anzichè cercare di dilatare continuamente l'entrata, cioè di accrescere di continuo le imposizioni fiscali?

Questo è un problema da decenni proposto, mai risolto. Tra le due guerre non si riuscì, neanche allora, con un regime che pur non conosceva remore parlamentari, a far serie economie. Si era fatta una Commissione, la cosiddetta Commissione dell'accetta, per poter tagliare i rami inutili dell'Amministrazione statale, ma questi rami rimasero semi-attaccati perchè l'accetta, anche se sorretta dai fasci, non riuscì a funzionare.

Mi rendo conto delle difficoltà maggiori che si trovano in un regime democratico dove tutti gli interessi minacciati, legittimi o illegittimi, trovano facile mezzo di difesa; però, trattandosi di reperire una cifra così modesta, perchè non si è cercato di fare delle economie, anzichè pensare a nuovi gravami fiscali? Come appare dal bilancio consuntivo, mentre per molte voci abbiamo avuto spesso mancanza di assegnazioni e si è dovuto provvedere con somme supplementari, in nessun'altra si è avuto mai un avan-

zo; e ciò perchè sulla fine dell'esercizio si spendono a qualunque costo le somme residue.

Quindi dovrebbe essere più severo il controllo sui residui attivi. Quando siamo verso maggio-giugno, bisognerebbe che la Ragioneria generale domandasse ai ragionieri distaccati presso le singole Amministrazioni: sul capitolo tale a che punto siamo, che margine c'è d'avanzo? Altrimenti, negli ultimi giorni di giugno si spende sino all'ultimo centesimo; e non c'è nessun capitolo che abbia residui.

Cerchiamo — ripeto — quando si tratta di trovare una copertura, prima di pensare a nuovi aggravii fiscali, di fare qualche economia guardando bene nelle pieghe del bilancio. Credo che l'onorevole Martinelli, uomo molto pratico e concreto, vorrà tener conto di queste semplici raccomandazioni.

Questi due provvedimenti sono criticabili, oltre che per queste considerazioni di carattere generale, per considerazioni di carattere particolare. Quando si tratta di trasferimenti di immobili, si deve considerare che oltre agli immobili urbani ci sono anche i fondi rustici. Ora, la crisi dell'agricoltura è talmente spaventosa che non si tratta più di una crisi, ma di una, anche se lenta, morte dell'agricoltura. Scompaiono gli uomini, falliscono le aziende, la gente non raccoglie neppure più i frutti pendenti: la mano d'opera costa troppo per cui non vale la pena di raccogliarli. In certe zone non si raccolgono più neppure le olive. Ora, un tentativo di salvataggio, che considero in linea generale antieconomico, ma comunque pratico, è dato dal fatto che i proprietari trovano maniera di vendere piccoli appezzamenti — se c'è qualche notaio me lo potrà confermare — a modesti coltivatori che ambiscono ancora di comprare uno o due ettari di terreno. Perciò penso che si sarebbero dovute escludere le proprietà immobiliari sotto una certa cifra. Inoltre, trovo che questo provvedimento, per quanto riguarda gl'immobili urbani, porterà fatalmente ad un nuovo motivo di crescita degli affitti.

Circa l'immatricolazione dei nuovi automezzi, rilevo che le motociclette danno la possibilità a tanta gente modesta di compie-

re la gita domenicale, di portarsi più comodamente ogni giorno sui luoghi di lavoro. Noi le abbiamo già colpite con l'obbligo della patente e con una serie di provvedimenti vessatori; non dovevano assolutamente essere colpite ancora da questo balzello. Le motociclette danno vita in Italia ad un'industria che si è nettamente affermata anche all'estero. Si può dire che non soltanto nelle zone industrializzate, ma anche nelle zone rurali, non c'è più ora un operaio, un contadino che non abbia la sua motocicletta e ciò rappresenta un grande progresso, perchè l'uomo non è più schiavo del piccolo ambiente in cui vive, può darsi al turismo settimanale, ampliare i propri orizzonti. Ritengo quindi che il provvedimento sia antisociale e danneggi la nostra industria in questo senso.

Mi rifaccio, però, alle considerazioni che ho prima esposto, e in base alle quali, sia pure *ob torto collo*, noi approveremo questi due provvedimenti fiscali insieme al primo, che, se pure non ci soddisfa al cento per cento, viene incontro alle giuste aspirazioni della categoria dei pensionati statali. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Maier. Ne ha facoltà.

M A I E R. Nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo socialista democratico, auspico che il Governo trovi la possibilità di addivenire al più presto al conglobamento totale, in modo da portare le pensioni dei dipendenti statali all'80 per cento delle retribuzioni percepite in attività di servizio. È nostro avviso che in avvenire si debba evitare la corresponsione, al personale statale, di indennità non pensionabili; ciò non soltanto per evidente giustizia nei confronti di chi ha prestato servizio fedelmente allo Stato, ma anche per evitare di favorire la diserzione delle nuove leve dagli impieghi statali, che già si verifica nelle carriere direttive, qualora alla modesta retribuzione si aggiunga l'incertezza dell'entità del trattamento di quiescenza.

I provvedimenti per la copertura della spesa di 90 miliardi ci hanno procurato invero alcune perplessità. Ciò nonostante abbiamo accettato i provvedimenti stessi in sede di Commissione e qui li approveremo per evitare un qualsiasi ritardo nella correzione del miglioramento ai pensionati.

Auspichiamo infine che per il futuro, in occasione di aumenti salariali o di pensione ai dipendenti pubblici e in particolare in occasione del conglobamento, si eviti di ricorrere ad imposizioni impopolari e di poca consistenza agli effetti del gettito, come, ad esempio, quella concernente la tassa di iscrizione per i motocicli. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Monni. Ne ha facoltà.

M O N N I. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dichiaro che voteremo in favore dei tre provvedimenti. Le critiche che testè sono state mosse ai due provvedimenti minori, non ci trovano consenzienti. Il Governo ha fatto tutto il possibile per trovare una formula di copertura che cagionasse il minore risentimento ed il minor danno possibile; la Commissione di questo ha potuto prendere atto ed ha potuto constatare che altra via non v'era, nè è stata proposta.

Si tratta di un aumento come acconto. Si sarebbe voluto fare molto di più, ma si tratta di un acconto in attesa di integrarlo appena si presenti la possibilità di avere mezzi a disposizione per l'integrazione totale.

Al Governo bisogna dare atto in questo momento, votando in favore, della sensibilità e della prontezza con cui ha emesso questi provvedimenti e con cui ha chiesto al Parlamento che fossero d'urgenza approvati. Sono provvedimenti che hanno grande importanza anche perchè decorrono dal 1° luglio 1963, e perchè si è assicurato che il pagamento avverrà nel più breve tempo possibile.

P R E S I D E N T E. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto sui disegni di legge nn. 122 123, il senatore Artom. Ne ha facoltà.

A R T O M. Sono dolente di obbligare il Senato ad ascoltarmi due volte; se si fosse deciso prima di discutere contemporaneamente i tre provvedimenti, avrei evitato questo fastidio agli onorevoli colleghi.

Debbo annunciare il voto contrario del Gruppo liberale ai due provvedimenti fiscali che sono stati proposti dal Governo, così come contro questi due provvedimenti abbiamo votato in sede di Commissione.

Noi non crediamo che vi sia contraddizione o incoerenza tra il voto favorevole che diamo per quanto riguarda l'acconto da corrispondersi ai pensionati e il voto contrario che diamo ai provvedimenti fiscali adottati per coprire questa spesa; anche a parte il fatto che il nostro voto contrario evidentemente ha un valore platonico, essendosi ormai formata la maggioranza per l'approvazione. Ma noi crediamo che sia necessario affermare qui formalmente, recisamente e precisamente il nostro dissenso per quanto riguarda alcune questioni di principio che questi provvedimenti fiscali involgono.

Anzitutto vi è la questione fondamentale che non è possibile continuare col sistema di ricorrere volta per volta a tassazioni frammentarie, inorganiche, senza alcun riguardo per il sistema complessivo del nostro regime tributario, senza alcuno sforzo preventivo per cercare di far fronte in anticipo a quegli impegni che domani verranno inevitabilmente ad aggiungersi a quelli già formalmente assunti. In un capitolo del bilancio era iscritta una voce per fronteggiare i provvedimenti legislativi in corso di elaborazione. Sappiamo benissimo che questa impostazione di bilancio praticamente già è stata consumata, prima ancora che il bilancio fosse approvato dal Parlamento, ma riteniamo che dinanzi a questo stato di fatto era ed è dovere del Governo predisporre organicamente dei provvedimenti rispondenti alla sistematica del nostro regime tributario, tali da consentire una certa elasticità al bilancio in modo da far fronte alle sopravvenienze passive così prevedibili senza dovere ricorrere volta

per volta a dei mezzucci, a dei ripieghi che spesso hanno carattere urtante e che proprio per la loro improvvisazione e per il loro speciale carattere, finiscono da un lato col divenire dei tributi di scopo e possono dall'altro squilibrare tutto il nostro sistema fiscale.

Di questa frammentarietà, di questa disorganicità della politica del Governo si trae conferma — lo diceva anche il collega Bertoli — dal fatto della coincidenza di questo inasprimento fiscale sui trasferimenti immobiliari con quei provvedimenti che stanno per essere votati in questi giorni dal Parlamento e che costituiscono praticamente un rinnovato blocco degli affitti; non solo per le ragioni che ha detto l'amico Bertoli, cioè per il fatto che l'inasprimento fiscale incide sul valore degli immobili e quindi incide sulle cause che possono produrre un'esasperazione dei fitti, ma soprattutto perchè le disposizioni che la Camera ha votato, e che il Senato voterà certamente, e i provvedimenti che si preparano su questo stesso argomento, sono tali da restringere inevitabilmente il commercio degli immobili, perlomeno degli immobili urbani. Questo provvedimento che è già così ridotto all'osso, questo provvedimento su cui non è possibile nemmeno operare modifiche che importino una riduzione di incasso di 150 milioni, come ricordava ancora il senatore Bertoli, viene quindi a trovarsi, nel momento stesso della sua approvazione, di fronte ad una situazione nuova che determinerà prevedibilmente una mancata rispondenza tra la realtà economica di domani e quella di ieri in base alla quale erano state fatte le previsioni poste a fondamento del provvedimento stesso. Vi è poi una evidente discordanza fra due provvedimenti che vengono contemporaneamente portati qui, con la conseguenza, in ogni caso, che vengono meno le previsioni fatte fin qui, così da farci dubitare che il provvedimento proposto possa rispondere ancora alle sue finalità, che possa ancora coprire la spesa a cui si deve far fronte nella misura prevista.

Il ministro Martinelli diceva che, se pure questo provvedimento avesse importato per se stesso una certa restrizione nel numero

dei contratti da registrare, ed un certo rallentamento nel mercato delle transazioni immobiliari, queste restrizioni avrebbero trovato un compenso nei maggiori valori da attribuirsi agli immobili scambiati. Oggi questo ragionamento non vale più, perchè verrà certamente a contrarsi enormemente il numero delle compravendite immobiliari.

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Dove appare che io abbia fatto queste dichiarazioni? Non è vero affatto che io abbia detto queste cose!

ARTOM. Forse non sarò stato esattamente informato, ma ad ogni modo, è questo argomento che è stato sostenuto anche in Commissione, se non da lei, onorevole Ministro, da altri.

Ora, questo fatto ci pone il dubbio se esista ancora una copertura. È evidente che oggi noi troveremo sempre meno persone che comperino immobili già costruiti, allo scopo di andarvi ad abitare, dal momento che vi è il divieto di sfratto per coloro che gli immobili occupano attualmente. Si progettano delle Commissioni di equo affitto; è evidente che questo rallenterebbe tutto il mercato degli immobili, anche di nuova costruzione.

Quindi il dubbio sulla capacità di questo provvedimento di rispondere alle esigenze di copertura, sorge vivissimo; e noi sottolineiamo questo fatto perchè crediamo che sia necessario ricordare qui e in ogni occasione costantemente, che l'articolo 81 della Costituzione non è una disposizione a cui si possa rispondere in modo solo formale, con la semplice indicazione di un determinato reddito, qualunque esso sia, da attribuirsi ad un determinato scopo — *sic et simpliciter* — ma richiede che vi sia una certa garanzia, una certa fondata previsione di perfetta rispondenza tra l'onere a cui si vuole provvedere e il tributo con cui si vuole coprirlo. Il valore dell'articolo 81 sta nel fatto che i provvedimenti che si deliberano per obbedire al suo dettato, devono rispondere alla lettera ed allo spirito della disposizione, sostanzialmente ed effettivamente e non soltanto formalmente.

D'altra parte già sono state fatte qui delle critiche sul contenuto effettivo e sul valore delle disposizioni in esame.

È piuttosto impressionante il pensare come noi stiamo procedendo a ritroso, invertendo un'evoluzione che era andata svolgendosi ormai da vent'anni. Noi abbiamo visto negli anni passati una graduale diminuzione delle aliquote di tasse sui contratti immobiliari; l'ultima risale anzi a tempi non molto lontani, perchè è quella del 1959, che è la constatazione più recente della esigenza del mercato di non essere contrastato nel suo ampliarsi da eccessivi oneri fiscali. Noi stiamo oggi rovesciando questa tendenza, e la stiamo rovesciando in un momento in cui, forse, ragioni ed esigenze sociali dovrebbero invece esortarci a continuare a seguire decisamente la tendenza stessa, come ne è dimostrazione la proposta fatta dalla Commissione per la riforma tributaria, tendente persino all'abolizione di questo tributo.

Il senatore Ferretti ha ricordato or ora quella che è la crisi dell'agricoltura, da cui discende l'esigenza di un riassetto della proprietà fondiaria, e soprattutto della piccola proprietà fondiaria. È allo studio (e noi lo abbiamo discusso al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro quando avevo l'onore di farne parte) uno schema di disegno di legge per la ricomposizione fondiaria, che si propone proprio di favorire i trapassi immobiliari per porre rimedio all'eccessivo frammentarsi della proprietà. Vi è tutto un movimento per cui la situazione della proprietà fondiaria sta riformandosi, e proprio nei confronti della piccola proprietà, dei piccoli appezzamenti, delle piccole unità.

Vi è d'altra parte, nel settore urbano, la tendenza, che deve essere incoraggiata e potenziata al massimo, a favorire la piccola proprietà delle case di abitazione in modo che ciascuno possa essere proprietario dello immobile, o della parte di immobile ove abita ed anche qui contro questa tendenza ci troviamo di fronte alla proposta di aumentare indiscriminatamente la tassa sui trasferimenti immobiliari dell'87,50 per cento elevandone l'aliquota dal 4 per cento al 7,50 per cento senza alcuna distinzione sul valore dei contratti, sulla natura dei contratti e sullo scopo dei contratti.

Per questo crediamo che il provvedimento, che non ci soddisfa dal punto di vista della copertura e che contraddice a quelli che sono gli indirizzi e le tendenze della nostra legislazione fiscale, è anche in contrasto con le esigenze sociali del momento, senza parlare delle considerazioni molto esatte fatte dal senatore Bertoli, che ha affermato che il provvedimento inciderà anche sui consumi.

Queste questioni, che sono questioni di principio più che questioni di specie, ci inducono a votare contro, ma ci inducono contemporaneamente anche ad auspicare, in via subordinata, che il Ministro possa riprendere in esame quelle proposte che sono state ventilate in Commissione. In quella sede noi abbiamo presentato degli emendamenti nostri, ma abbiamo finito con l'associarci alle proposte fatte dal senatore Valsecchi per ritornare al concetto di scaglionare le aliquote in funzione di scaglioni di valore dei contratti. Crediamo che se domani verrà adottato questo sistema non si avrà una diminuzione del gettito dell'imposta, perchè, favorendo la possibilità di realizzare a minor costo quei piccoli contratti di trasferimenti immobiliari che possono essere ancora fatti nel nuovo regime delle locazioni che si sta instaurando, si darà certamente luogo ad un incremento del numero di atti da registrare che largamente compenserà la diminuzione di aliquota favorendo l'espansione dell'imponibile, secondo la vecchia regola di cui era stato così convinto fautore Ezio Vanoni.

Quanto alla proposta riguardante la tassa di iscrizione per le auto e le motociclette di nuova costruzione, il problema fondamentale che è stato qui sollevato è quello del suo costo; del costo di esazione a carico dello Stato, del costo di noie, di perdite di tempo e di danaro a carico degli utenti. Ricordavo in Commissione un precedente, quello cioè delle polizze di assicurazione trasporti che dovevano ogni volta essere registrate determinando degli ingorghi negli uffici di registro — soprattutto nelle grandi città — tali da importare per la loro riscossione un costo molto superiore a quello che era il reddito effettivo della tassazione. Si è provveduto con successo per il fisco e per i contribuenti a trasformare l'imposta di registro

in un'imposta di bollo, con un bollo che viene applicato da qualsiasi ufficio e che corrisponde ugualmente all'esigenza di dare una data certa all'atto; tutto questo è stato risolto ma bisogna pur ricordare che nel caso in esame l'esigenza della prova della data certa, a mezzo della registrazione dell'atto, è infinitamente minore di quello che avviene in ogni altro caso, perchè nei rapporti tra le parti la certezza della data è garantita perfettamente dall'intervento del notaio richiesto dalla legge, mentre nei confronti dei terzi basta l'iscrizione al Pubblico registro automobilistico a fissare la data certa, senza bisogno che intervenga la registrazione dell'atto, per se stessa non opponibile ai terzi.

Noi, quindi, da questo provvedimento, contro il quale votiamo per le stesse ragioni di ordine generale a cui ho accennato relativamente al primo provvedimento, traiamo soprattutto argomento per invitare il Governo ad un più profondo esame della materia e alla presentazione quindi di progetti che trasformino le procedure di esazione ed anche di altri progetti di riforma che permettano di assicurare ugualmente l'incasso di questo particolare gettito senza ricorrere alla pesante formalità del ricorso all'ufficio del registro.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto sui disegni di legge nn. 122 e 123, il senatore Passoni. Ne ha facoltà.

P A S S O N I. Signor Presidente, il disegno di legge n. 122 presentato dall'onorevole Ministro delle finanze, concernente modificazioni in materia di imposte di registro sui trasferimenti immobiliari, risente molto dell'urgenza che vi era di accompagnare il precedente disegno di legge n. 121, relativo al miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale, con i necessari provvedimenti di copertura della spesa; e per tale ragione esso disegno non discrimina la tassazione e non si conforma a quei concetti di equità e di giustizia sociale cui dovrebbe sempre ispirarsi la finanza di uno Stato democratico.

Fatta questa premessa, voglio evitare ulteriori discussioni su questioni già emerse

in altri interventi e porvi di fronte ad un caso che è di tutti i giorni: nell'attuale momento, in cui più fortemente si esercita la speculazione immobiliare, con atti cognitivi ed atti occulti, rappresentati da compromessi non registrati, per i quali pure si dovrà porre una disciplina, che ne sancisca la nullità, non appare equo e neanche perequativo far concorrere, in eguale misura, alle spese per le giuste rivendicazioni del personale statale, i grandi possessori di capitali che in larga parte sfuggono anche alle imposizioni dei tributi diretti e i modesti lavoratori delle officine o dei campi che riescono ad acquistare piccoli alloggi per placare una loro costante preoccupazione, quella del costo locativo delle abitazioni.

M A R T I N E L L I, Ministro delle finanze. Ma per i piccoli proprietari la legge è rimasta tale e quale.

P A S S O N I. Io non parlo solo dei nuovi alloggi, per i quali esiste una particolare legislazione, ma di chi compra nei centri urbani delle città dei vecchi alloggi, del costo di 5 o 6 milioni: costoro pagano la stessa aliquota degli altri, perchè le case non sono popolari.

M A R T I N E L L I, Ministro delle finanze. Mi scusi, onorevole Passoni, se si tratta di alloggi di lusso non c'è esenzione, mentre per gli alloggi popolari non è intervenuto alcun aumento.

P A S S O N I. A questa preoccupazione se ne aggiunge un'altra, quella dei lavoratori dei campi, dei coltivatori che comprano un piccolo appezzamento per allargare la loro proprietà ed incrementare il modesto e sudato reddito della famiglia.

M A R T I N E L L I, Ministro delle finanze. Anche in questo caso non è innovato nulla, e ci sono le esenzioni previste dalla legge n. 454, chiamata del « piano verde ».

P A S S O N I. Su questo provvedimento di legge il P.S.I. avrebbe voluto avere migliori precisazioni, perciò si asterrà dal

voto e tale dichiarazione faccio a nome del mio Gruppo.

Quanto al disegno di legge n. 123, ripeto, a nome del mio Gruppo, la dichiarazione di astensione spiegabile sempre e soltanto con l'esigenza urgente di finanziare il miglior trattamento di quiescenza del personale statale.

Le riserve su questo provvedimento sono di carattere particolarmente tecnico. L'articolo di legge che si vuole abrogare esentava dal pagamento della tassa di registro, per la prima immatricolazione, i veicoli a motore. Con quella rinuncia si favorivano solo le fabbriche di autoveicoli, in quanto gli acquirenti erano allettati da tale concessione, quindi è bene eliminare tale favore che toglieva una entrata al bilancio dello Stato. Ora, però, come avverrà la registrazione di questo trapasso di proprietà dell'autoveicolo? Evidentemente nel modo ordinario, come tutti gli altri atti da registrare, quindi con una forma costosissima che non si adatta a valori di lieve entità, che assorbe buona parte del tributo, per macchine che costano in media 1 o 2 milioni. Tale costo dell'imposta diventa poi insostenibile col gettito che si ha quando si tratta delle biciclette a motore!

Queste osservazioni è auspicabile che richiamino lo studio di provvedimenti meno costosi per l'applicazione del tributo. Sulla base di queste osservazioni sarebbe stata opportuna una ponderata discriminazione e di norme e di aliquote. Poichè questa discriminazione non c'è, ribadisco la dichiarazione di astensione del mio Gruppo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro senza portafoglio onorevole Lucifredi.

L U C I F R E D I , *Ministro senza portafoglio.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio l'onorevole Presidente della cortesia con cui consente che, a nome del Governo, per quanto riguarda il Ministero per la riforma dell'Amministrazione, che ha predisposto, di concerto con il Ministero del Tesoro, il primo dei provvedimenti che stiamo discutendo, io dica una parola di chiarimento, in maniera da illustrare la

posizione del Governo, con riferimento alle osservazioni che hanno fatto alcuni degli onorevoli senatori che sono intervenuti.

Desidero anzitutto confermare in questa sede che il provvedimento a favore dei pensionati è una tappa dell'operazione generale di conglobamento: la prima delle tappe necessarie per realizzare il conglobamento. La operazione conglobamento, per ovvie ragioni finanziarie, già più volte e in ogni sede illustrate, non può essere fatta in una sola volta, ma esige una certa gradualità, così come ha dichiarato il Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

Questa è la prima tappa, ed è sulla base di considerazioni di ordine eminentemente sociale che il Governo ha ritenuto necessario dare la priorità, in questo ordine di provvedimenti, a ciò che si riferisce ai pensionati dello Stato, in quanto i pensionati erano coloro che maggiormente erano stati sacrificati dai provvedimenti adottati negli ultimi anni, attraverso le concessioni di indennità non valutabili ai fini di pensione.

Io ringrazio tutti gli onorevoli senatori i quali hanno espresso, sotto questo punto di vista, la loro adesione al provvedimento che abbiamo presentato all'esame del Parlamento.

Si è detto, da qualcuno, che bisognava fare di più, che si poteva fare di più. Certamente, sarebbe stato nei desideri di tutti fare di più, anche perchè sappiamo — l'ho dichiarato anche nell'altro ramo del Parlamento — che per arrivare all'applicazione finale del principio del conglobamento, in relazione ai pensionati dello Stato, il miglioramento che ad essi dovrà esser dato sarà, all'ingrosso, il doppio di quello che viene ad essere dato con questo provvedimento. Perciò, con questo provvedimento diamo circa la metà di quello che sarà il risultato finale dell'operazione. Sarebbe stato, ovviamente, desidero di ciascuno di noi poter dare di più; ma c'erano degli ostacoli insuperabili di bilancio, ed è stato in nome di quelle esigenze, che nessuno di noi può responsabilmente trascurare, che ci si è limitati a questo provvedimento.

Ancora una precisazione per ciò che si riferisce alla formula adottata. È una indennità temporanea che è stata attribuita, pro-

prio per sottolineare il carattere provvisorio di questo provvedimento, nei confronti di quelli che verranno in seguito. Il carattere d'indennità temporanea è particolarmente utile agli effetti pratici, in quanto consente che i miglioramenti, che attraverso questa legge si attribuiscono ai pensionati, vengano ad essi attribuiti attraverso una semplicissima operazione di computo, che faranno gli Uffici provinciali del Tesoro, senza esigere quella tanto complessa procedura di riliquidazione delle pensioni, che, come tutti sappiamo, richiede molti e molti mesi. Se altra strada noi avessimo imboccata, avremmo bensì deliberato un aumento, ma i pensionati dello Stato gli effetti li avrebbero sentiti soltanto l'anno venturo. Siccome non si poteva chiedere ad essi di attendere fino all'anno venturo, si è scelto il sistema dell'indennità temporanea, che consente che già alla fine di questo mese di settembre o nei primi giorni di ottobre ai pensionati venga corrisposta questa maggiorazione di pensione e venga corrisposto anche ciò che sarà loro dovuto, a titolo di arretrato, per i mesi di luglio e agosto scorsi, trattandosi di indennità con effetto dal 1° luglio.

Io credo che il Governo abbia, con questo, adempiuto ad un suo dovere di giustizia nei confronti dei pensionati dello Stato e penso che l'approvazione unanime che in questo, come nell'altro ramo del Parlamento, viene data a questo provvedimento, segni conferma del riconoscimento che il Parlamento italiano vuol dare a questa categoria di antichi servitori dello Stato, i quali hanno dato il meglio della loro vita per il servizio e devono, ora che è giunto il tempo della quiescenza, avere un riconoscimento adeguato all'apporto che essi hanno dato allo Stato. Ci auguriamo di poter, in un futuro non molto lontano, completare l'opera, sia in relazione alle varie operazioni di congelamento con riferimento al personale in servizio, sia per il completamento del miglioramento delle pensioni nei confronti dei pensionati. È questa la meta cui tendiamo: credo che la tappa di oggi sia di buon auspicio per le tappe future. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io desidero esprimere qui il mio ringraziamento e la mia soddisfazione perchè il provvedimento, che, sia pure provvisorio e sia pure limitato nella sua estensione economica, contribuisce a migliorare il trattamento di quiescenza del personale dello Stato, viene in quest'Aula, come già alla Camera, approvato all'unanimità. In questo consenso unanime io e tutti noi vediamo il riconoscimento di un passo doveroso, di un passo invocato dalla giustizia. Se anche esso non è ancora lungo come giustizia vorrebbe, costituisce però un segno di buona volontà — lo ha pochi secondi fa ricordato il collega Lucifredi — un segno di quella buona volontà che i mezzi hanno limitato, ma che si propone di completare l'opera rivolta a riconoscere, a coloro che hanno servito lo Stato e lo hanno servito egregiamente, quanto occorre per vivere.

Ma mentre il consenso è stato vasto, totale, dall'estrema sinistra all'estrema destra, nei confronti della spesa, ahimè — devo dire io — c'è stato un notevole dissenso nei confronti dei mezzi che sono assolutamente necessari, che sono necessari senza nessun avverbio, per poter soddisfare a questa decisione del Parlamento. Per erogare 90 miliardi in più, tenuto conto di quell'articolo 81 della Costituzione sul quale ha dissertato — e mi ripropongo di ritornare sull'argomento — il senatore Artom, per provvedere a una nuova spesa di 90 miliardi, occorre trovare 90 miliardi di lire di entrata nuova e continuativa.

Ed anche alla Camera, ed anche in Commissione, non solo in quest'Aula si è notevolmente dissentito in rapporto alla scelta che il Governo, responsabilmente, mi permetto di dire io con molta umiltà, ha fatto. Si è detto che il ricorso, per la parte maggiore della spesa da coprire, alla imposta ordinaria di registro sui trasferimenti immobiliari presentava notevoli difetti e poteva essere oggetto di critiche sotto diversi aspetti.

Ha detto, per esempio, l'onorevole Bertoli (l'amico Bertoli come l'ha chiamato il senatore Artom): in definitiva, una imposta sull'aliquota ordinaria di registro relativa ai trasferimenti di immobili, comunque la si va-

luti, va ad accrescere il valore di quei beni sui quali già vi sono o vi saranno edifici e ad un certo momento sarà tenuta in conto nel valutare i fitti.

Voglio dire qui al collega Bertoli che la esperienza, dal dopoguerra ad oggi, dimostra che non vi è nessun rapporto diretto tra l'andamento degli affitti e l'andamento della imposta di registro. Noi — e qui mi rivolgo al collega Artom — abbiamo iniziato il dopoguerra con un'imposta straordinaria di registro sui trasferimenti immobiliari del 10 per cento. Ad un certo momento, abbiamo ridotto tale aliquota al 5 per cento, poi al 4 per cento; ma, se noi mettiamo a riscontro l'andamento degli atti d'affitto con quello dell'imposta di registro, troviamo che essi sono stati inversamente proporzionali.

Il senatore Bertoli ha rilevato che l'andamento degli affitti è in relazione ad altre cause. Abbiamo un addensamento di popolazione in città, soprattutto nel Nord, dove vi è uno sviluppo industriale che attira l'immigrazione dall'esterno. Lì esistono richieste del bene casa notevolmente esasperate; lì la curva degli affitti è in sensibile aumento, prescindendo dal vincolo che la legge ha imposto per le vecchie locazioni. Oggi, mi permetto di dire, non è scientificamente dimostrabile l'esistenza di un rapporto fra l'imposta di registro sui trasferimenti immobiliari e il costo dell'uso di un'abitazione.

Io voglio, però, uscire da questa affermazione assoluta e convenire che effettivamente, se il costo dell'area viene a crescere attraverso un accrescimento dell'imposta di registro (la cui media però è stata negli scorsi decenni dell'8 per cento, e noi arriviamo come aliquota ordinaria con il presente provvedimento al 7,50 per cento, il che vuol dire che il mercato ha sopportato sempre un'aliquota superiore), se viene ad aggiungersi un'imposta maggiore nel trapasso dei beni immobili, ad un certo momento il proprietario di immobili liberi può tener conto di tale maggior costo ed aggiungere un'aliquota al compenso che egli chiede per il capitale che ha destinato all'immobile. Già facendo questa affermazione, avanzo l'ipotesi che il mercato degli immobili in affitto sia

unicamente regolato dal costo dell'immobile, il che non è. Ma voglio anche fare osservare questo al senatore Bertoli, come ingegnere, come uomo che esamina obiettivamente la realtà: si è accorto — certamente se n'è accorto, ma io lo chiedo per esposizione polemica — che c'è una speculazione sulle aree talmente forte che si è istituita un'imposta per gli enti locali, onde tener conto di questo accrescimento, e che tale accrescimento di valore in talune zone continua? È o non è giusto che lo Stato non soltanto acquisisca il suo prelievo ordinario, che viene maggiorato dall'aumento di valore, ma anche qualcosa di più, cioè in parole povere riduca il margine di questa speculazione che avviene sui prezzi delle aree?

Tale è stato il concetto che ha mosso il Governo a scegliere, in mezzo ad una tastiera vastissima, nella quale era però estremamente difficile evitare i tasti che avessero un'influenza diretta sui costi di produzione, proprio questo tasto.

Il senatore Bertoli ha detto: si tratta di una somma che si aggira attorno a 70 miliardi di lire. Ma l'onorevole collega Bertoli ha un'opinione precisa del volume dei trapassi che avvengono in tutti questi mesi non tanto in materia di immobili-edifici quanto di immobili-aree?

L'onorevole collega Artom, a un certo momento, ha attribuito a me (ma poi ha detto che si trattava di un equivoco) l'opinione che sia rallentato questo scambio. Non è rallentato. Posso dire qui che la previsione, che è stata fatta, è tutt'altro che scarna, probabilmente darà di più. E desidero, a questo proposito, dire al collega Artom che, se fosse vero che i Governi — sia questo che i precedenti — avessero interpretato il quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione con una previsione « ottimistica » attribuendo ai provvedimenti di accrescimento dell'imposizione un'entrata eccessiva, noi non ci troveremmo di fronte al fatto — anche in questo esercizio — che due mesi soltanto, luglio e agosto, hanno portato 56 miliardi di entrata accertata in più nei confronti di quella che è stata la previsione. Io non esito qui a riferire, in base all'andamento delle entrate, che arriveremo alla fine di settembre ad avere

80-85 miliardi in più di entrata effettiva accertata nei confronti di quella che è stata la previsione. E, siccome si è fatto richiamo a mie dichiarazioni alla Camera che avrebbero avuto un aspetto « ottimistico » nei confronti dell'imposta di ricchezza mobile, devo dire che i ruoli, che sono stati emessi e che ho verificati, ci permettono di affermare che nel primo semestre, cioè al 31 dicembre, avremo 120 miliardi in più di imposta di ricchezza mobile. (*Interruzione del senatore Caponi*). No, la parte dei salari è la minore.

C A P O N I . La legge sulla ricchezza mobile sui salari, a quanto risale?

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Le modifiche delle aliquote sono intervenute in varie date.

Onorevole collega, ad un certo momento lei qui proporrà, in sede di discussione della politica finanziaria, che si riveda l'assetto dell'imposta di ricchezza mobile... Lei proporrà un diverso trattamento per i redditi di categoria C 2 e chissà che il Governo non l'ascolti.

C A P O N I . L'abbiamo già proposto. Guardi gli ordini del giorno.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. L'ordine del giorno, se non erro, è stato accettato come raccomandazione. Non è una proposta di modifica di legge. Onorevole collega, lei sa che un ordine del giorno non è un emendamento ad una legge. Ad ogni modo, ben può darsi che il Governo possa in seguito avere un orecchio aperto anche a questo problema. Però è certo che noi (e chiudo la parentesi che ho dedicato al senatore Artom) non volevamo nè colpire i redditi di ricchezza mobile nè interferire con provvedimenti che potessero esercitare un diretto influsso su quello che è il costo della vita o su quelli che sono i prezzi. E allora, onorevole collega Bertoli, è parso al Governo di cogliere in questa vasta tastiera un settore, un tasto col quale si veniva a colpire un certo fenomeno di riversamento di capitali, che non vogliono confluire nei settori produttivi per motivi che in questo momento non

intendo discutere e nemmeno accettare, e che intendono invece riversarsi nel campo immobiliare. E lo Stato, andando a percepire una parte maggiore, non ha creduto di fare una politica che contribuisse all'accrescimento del costo della vita.

Certamente, in senso assoluto, è difficile istituire un'imposta che non vada a ferire la sfera patrimoniale di coloro che la debbono pagare e non stimoli quindi costoro a trasferirla, comunque ed in qualsiasi modo ne abbiano la possibilità, a riversarla ad altri. Ma in questa difficile scelta — perchè è facile essere d'accordo tutti sulla spesa, ma è meno facile essere d'accordo su quella che è la politica dell'entrata — è parso al Governo, è parso a me, che ho proposto questo provvedimento al Governo, che questo fosse uno dei casi meno oppugnabili, e sotto lo aspetto sociale e sotto l'aspetto economico.

Ma qui sono state avanzate altre considerazioni. È stato detto: noi dobbiamo aver presenti quelli che possono essere i trapassi che si riferiscono all'edilizia popolare, alla piccola proprietà contadina. Io debbo rilevare qui, a tranquillità di tutti i colleghi, di qualsiasi settore, che nulla è stato innovato in questi due settori: l'edilizia popolare era colpita con l'aliquota del 2,50 per cento, che era stata istituita quando l'imposta era del 5 per cento; è rimasta del 2,50 per cento anche quando l'aliquota ordinaria è passata al 7,50 per cento. E debbo dire al collega Passoni che non è stato innovato nulla in quel che riguarda il complesso delle agevolazioni che hanno riferimento alla proprietà contadina e che sono state riordinate, vorrei dire rafforzate, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, che tutti conosciamo sotto il nome di « piano verde ».

Si è parlato anche dell'altro provvedimento: quello relativo alla tassa di immatricolazione degli automezzi nuovi. Penso che sia opportuno qui ricordare che gli automezzi nuovi sono sempre stati oggetto di un'imposta di immatricolazione nell'ordinamento fiscale italiano. Soltanto nel 1945, con decreto luogotenenziale n. 399, in una situazione nella quale (basta citare l'anno, il 1945) si prospettava lo smobilizzo produttivo delle industrie che avevano prodotto nella guerra,

e vi era nel Paese un parco automobilistico del tutto logorato, parve che fosse più giusto — anzi non esito a dire che fu giusto — stimolare la volontà di colui che intendeva acquistare un automezzo nuovo (ed in questo modo contribuiva all'accrescimento del parco degli automezzi nazionali nuovi) esentando questa prima immatricolazione da ogni imposta. Ma, per un complesso di vicende che sono inevitabili, in questa foresta estremamente difficile da esaminare anche da parte del Ministro delle finanze, e che è data dalla varia, molteplice e difforme legislazione fiscale italiana, quella norma non fu mai toccata; per cui ancora in questo momento, fino a quando il Senato non vorrà, col suo consenso, render legge una proposta del Governo, ogni immatricolazione di automezzi usati viene colpita da imposta, e non si tratta di un'imposta lieve soprattutto per certi tipi di automezzi, mentre ne sono del tutto esenti gli automezzi nuovi italiani o stranieri. Ora io penso che quella acuta e rispettabile sensibilità sociale che, per esempio, ha illustrato qui il collega Bertoli, quando ha parlato del motociclo, mezzo popolare, che viene colpito con 500 lire (ma in molti casi con 250 lire), debba avere riferimento anche ai motomezzi usati. Oggi colui che vende, che cede, che trapassa, che immatricula un automezzo usato, viene colpito con questa imposta, dalla quale è esente il motociclo nuovo, in funzione di quel principio stabilito nel 1945 in una situazione economica del tutto diversa e con una prospettiva industriale assolutamente difforme da quella che è la prospettiva attuale nel settore. Allora io rilevo: nella necessità di trovare 8 miliardi (e probabilmente saranno di più) è stato fatto un provvedimento di tal genere, anzi è stata colmata una lacuna. Lo so che colmare una lacuna è una frase usata molte volte, e che fa il paio col « ritocco » che viene usato dall'Amministrazione finanziaria, quando questa deve aumentare le imposte e mai quando le deve diminuire. Ma la realtà è questa, e lo dico con assoluta sincerità: era una vera lacuna. Ho sentito parlare nell'altro ramo del Parlamento di automezzi, che portano i lavoratori dalle campagne alle città, che vengono gravati da questa

immatricolazione. Io ho obiettato: questa immatricolazione colpisce tutti i passaggi dei vecchi automezzi che sotto un profilo logico sarebbero meritevoli di una meno gravosa imposizione e non ho alcuna difficoltà ad accettare, per intanto come esortazione, un principio secondo il quale l'automezzo, che abbia una certa età, nei vari passaggi debba avere un minore aggravio; però soggiungo anche che una certa teoria sostiene che, in questo modo, si favorirebbe la conservazione in vita dei vecchi automezzi che viceversa sarebbe meglio evitare. Ad ogni modo, affermo che questa ansia sociale il Governo non l'ha meno del collega Bertoli. Ma qui si era di fronte ad un altro fatto: bisognava trovare 90 miliardi. Un certo numero di miliardi sono stati trovati...

B E R T O L I . Centocinquanta milioni non miliardi.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Non so se sono 150 milioni.

B E R T O L I . Trecentomila moltiplicato cinquecento fa 150 milioni.

M A R T I N E L L I , *Ministro delle finanze*. Per i nuovi, ma c'è tutto un parco che circola. È vero, lei dice, che esso ha avuto l'immatricolazione, ma anche i vecchi veicoli hanno dei passaggi. Ho voluto chiedere informazioni agli uffici e gli uffici mi hanno detto che non è affatto vero che l'automezzo vecchio non abbia passaggi, anzi ne ha di continui. E le debbo dire che sotto l'aspetto umano colui che compra una vecchia motocicletta, di fronte a quella che è la solidarietà dello Stato, in sede di politica fiscale è più meritevole di quello che compra un automezzo nuovo, sia pure un motociclo. Dicevo, dunque, che è parso al Governo che il provvedimento che si riferiva alla imposta ordinaria normale sui trapassi immobiliari e quest'altro costituissero due provvedimenti, che avevano ed hanno una influenza estremamente remota di fronte al costo della vita; e ciò, pur riconoscendo che tutto quanto si va a prelevare dalle tasche del contribuente, se questi è un operatore

economico, lo stimola, qualunque sia la situazione operativa, a riversare il più possibile, magari oltre quello che è stato l'effettivo aggravio, l'effettivo onere che subisce.

Ma è stata fatta anche un'eccezione, e l'ha fatta, mi pare, il collega Bertoli e poi anche il collega Ferretti. È stato detto: in questo modo avremo un milione e mezzo di nuove richieste ogni anno. E cosa faranno gli uffici del registro? Debbo dire che questo milione e mezzo lo vedo notevolmente arrotondato. Mi è stato fatto presente che per il 1963, tenuto conto della produzione italiana, delle esportazioni e delle importazioni, noi avremo 800.000 autovetture e 300.000 motocicli, con un totale di 1 milione e centomila pezzi.

Anche io mi sono preoccupato del fatto che, non all'inizio dell'anno, ma in un certo numero di mesi, prevalentemente quelli estivi, potrebbe esserci un addensamento di queste richieste. Debbo ricordare il pensiero degli uffici, e cito in modo particolare il direttore generale Di Stefano, un funzionario che amministra 2.000 miliardi di entrata, al quale riconosco capacità e competenza superiori: quando l'ho interpellato a questo proposito, l'ho visto per un momento incerto. Egli poi, fatti i conteggi, stabiliti quanti erano gli uffici, ha fatto il calcolo di quello che poteva essere l'afflusso medio, e si è sentito in grado di dichiarare a me, per iscritto e con firma, che riteneva che non ci sarebbero stati ritardi.

Tuttavia non ho nessuna perplessità a dichiarare al Senato quello che ho già dichiarato alla Camera e cioè che, se per ipotesi dovessimo avere code lunghe negli uffici, non avrei nessuna difficoltà (e questo impegno lo prendo anche per il mio successore) ad introdurre le modifiche che sono state suggerite.

Ma quanto alle modifiche che qui sono state suggerite, e cioè di surrogare la registrazione con bolli la cui data sarebbe stata posta al di fuori di quella che era la certificazione dell'Ufficio del registro, che è accettata pacificamente da tutti, facendo soprattutto perno sugli uffici dell'A.C.I., debbo osservare che questo sistema, di primo acchito, non soddisfa la garanzia civilistica che deve es-

sere data, perchè su dieci automezzi, sette sono venduti a rate.

FORTUNATI. L'iscrizione al pubblico registro non è una garanzia?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. L'iscrizione al pubblico registro avviene successivamente alla redazione dell'atto, quando cioè la parte deve provvedere alla relativa formalità.

Se l'atto non viene portato a tale ufficio e nel frattempo le parti effettuano altri trasferimenti — il che avviene di frequente — con la mancata registrazione non solo si sfugge all'obbligo tributario, ma si viene anche meno ad un precetto, previsto dal codice civile, il quale, per quanto riguarda i beni mobili registrati, dispone che debbano applicarsi le stesse norme riguardanti i diritti immobiliari: e queste norme appunto prevedono la registrazione dell'atto autenticato da parte del pubblico ufficiale che deve provvedere alla trascrizione, salvo le facilitazioni procedurali stabilite per le sentenze e gli atti pubblici.

Quando, con la legge del 1929, venne modificata la norma della legge del 1927 nel senso che alla formalità della registrazione si sostituì il pagamento di una tassa di bollo, mediante marche, che anche le parti, oltre agli uffici del P.R.A., potevano annullare, si verificarono tali e tanti inconvenienti che fu necessario provvedere, nel 1945, all'abolizione di detto sistema di pagamento con marche.

Di fronte al timore di inconvenienti non possiamo annullare la rigorosa garanzia pubblicistica della data della operazione, collegata il più delle volte ad operazioni di credito perchè, ripeto, sette automezzi su dieci sono venduti a rate.

Non possiamo rapidamente accogliere la iniziativa della Presidenza dell'A.C.I. Si conceda fiducia al Governo: nel caso che ci fossero inconvenienti — ma non credo che ve ne saranno — il Governo si impegna a suggerire un nuovo sistema.

La verità è questa: che la registrazione è la vera operazione che garantisce e le parti e la data.

FORTUNATI. Mi scusi, ma come si faceva, quando prima non c'era l'imposta?

MARTINELLI, *Ministro delle finanze*. Senatore Fortunati, non si abolì la registrazione, si abolì soltanto l'imposta, conservando l'impegno della registrazione, perchè è proprio quest'ultima, anche se fatta a titolo gratuito, che dà a tutte le parti, a tutti i terzi, le garanzie necessarie. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Il sistema che è stato proposto, di ritornare a una procedura che nel 1945 fu abolita, dopo tanti anni di infelice applicazione — ritornare a questo, ripeto, unicamente per il fatto che qui, con questa norma, si stabilisce l'obbligo della registrazione degli atti per i veicoli nuovi —, a mio giudizio non è giustificato, perchè si tratta di dubbi, o di opinioni espresse, che gli uffici non siano in grado di provvedere al servizio; però, ripeto, la Pubblica Amministrazione ritiene che gli uffici siano in grado di adempiere ai servizi. Niente ci impedisce, tra sei mesi o tra un anno, di ritornarci sopra, chiunque sarà il Ministro delle finanze; se sarò io, e dovrò riconoscere d'aver sbagliato, lo dirò, perchè

non credo affatto all'infallibilità di coloro che hanno un incarico governativo; se sarà un altro, dirà quel che dirà, ma affermo fin d'ora che la registrazione ha costituito la garanzia più assoluta anche per coloro che vendono a credito, e si tratta di un certo numero di centinaia di miliardi di lire.

Adesso devo dare una piccola risposta al collega Artom, il quale, nel valutare questi due provvedimenti, ha tirato fuori, dal cassetto molto vasto dell'opposizione liberale, alcune delle consuete critiche.

La prima riguarda la frammentarietà dei provvedimenti. Egli ha detto: « Noi vogliamo che ci sia una politica fiscale organica ».

Onorevole Artom, ma lei aveva dimenticato di aver detto, cinque minuti prima, che era d'accordo sulla spesa! Ora, è la spesa che invoca l'entrata! Lei ha fatto una dissertazione sull'articolo 81; ha detto che l'articolo 81 è applicato solo nominalmente da questo Governo, mentre io le ho dimostrato che è stato da questo Governo e dagli altri così rigorosamente applicato anche nella sua sostanza che noi siamo di fronte al fenomeno continuo delle eccedenze di entrata sulla previsione dell'entrata.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue MARTINELLI, *Ministro delle finanze*). Come fa lei, senatore Artom, dopo aver detto che per ragioni sociali e per tante altre ragioni era d'accordo sull'aumento della spesa, ad affermare che c'è una politica frammentaria nei confronti dell'entrata? O la spesa viene accantonata, limitata, in sede di discussione di bilancio, un mese all'anno, e si dà tempo al Governo di predisporre i mezzi; o, se la necessità (non la volontà nostra, ma la necessità) e il dovere di rispettare la giustizia impongono a tutti noi, al Parlamento e al Governo, di provvedere a queste spese, allora bisogna convenire che questo succedersi di ricerche di

entrate non è regolato dalla volontà del Ministro delle finanze oppure del Governo di fare della fantasia fiscale, ma è esclusivamente condizionato dalla spesa che si approva dal Parlamento. Se, per esempio, non fossero state approvate queste coperture, lei, collega Artom, quali altre entrate avrebbe suggerito? Avrebbe suggerito delle entrate che hanno riferimento all'imposta di ricchezza mobile, ma ho letto questa mattina sui giornali un certo decalogo dove si dice che per un biennio, un triennio, dovrebbe esserci un blocco di tali entrate.

Ed allora, se c'è il blocco delle entrate, si può venire in Parlamento a dire che si ap-

provino le spese? È su questo terreno realistico che vorrei che mi si rispondesse. Ella è un caro collega, e la prego di non vedere in questo mio sfogo un'azione diretta nei confronti della sua persona, ma la verità è questa, che è difficile, che è impossibile non rispondere ai dettami della giustizia, che a seconda del progresso economico del Paese chiedono un progresso sociale e chiedono che lo Stato continui questa politica di redistribuzione dei redditi verso coloro che ne possiedono in modo inadeguato (e qui siamo nel campo dei dipendenti dello Stato che sono in quiescenza).

Tutti vorremmo che non venissero più applicate le imposte che vanno a colpire i redditi minimi e che vi fosse un'imposizione adeguata ai redditi che nel Paese conseguono i grossi percettori. Io, alla Camera, nel parlare sul bilancio, ho fatto il caso di un grosso Comune del nord che aumentò la franchigia per i redditi più modesti dell'imposta di famiglia. Questo Comune eliminò così un numero di partite minori e si dedicò a quelle maggiori, e portò il reddito dell'imposta di famiglia da 9 a circa 30 miliardi; a questo vorremmo tutti dedicarci, ma, siccome questo è il raccolto di domani, e l'articolo 81 della Costituzione, così vezzeggiato dai liberali, richiede che esista la copertura al momento dell'istituzione della spesa, allora le dico che per onor di bandiera si può fare l'opposizione, ma gradirei che questa opposizione fosse fatta su un piano concreto, su un piano tecnico, su un piano sostanziale.

Detto questo, credo di aver risposto; m'illudo almeno di aver detto che il Governo ha fatto di necessità virtù ed è lieto che l'onorevole senatore Monni abbia portato l'adesione responsabile del Gruppo della democrazia cristiana, adesione che non vuol dire che non ci fosse nulla di meglio in astratto, vuol dire che, nel momento attuale, la Democrazia cristiana non ha visto nulla di meglio che potesse, senza influire direttamente sul costo della vita, senza toccare quelli che erano i redditi minori, colmare una lacuna esistente in un particolare settore del sistema

tributario. Dico, dunque, che la Democrazia cristiana, dando il consenso a tale politica, non ha affermato che tutto questo è senza difetti, ha affermato solo che in questa situazione era il meglio che si potesse fare.

Ed è con questa considerazione, ringraziando il collega Monni per l'adesione che ha portato del Gruppo democristiano, che mi onoro di chiedere al Senato che conceda l'approvazione dei due disegni di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla votazione finale dei disegni di legge.

Si dia lettura del testo del disegno di legge n. 121, approvato articolo per articolo dalla 5ª Commissione.

C A R E L L I, Segretario:

Art. 1.

Ai titolari di pensioni ordinarie o di assegni vitalizi, temporanei o rinnovabili, diretti, indiretti o di reversibilità, sia normali che privilegiati, liquidati o da liquidarsi a carico dello Stato, del Fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato o dell'Amministrazione ferroviaria, del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma, dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economici, degli Archivi notarili e del cessato Commissariato dell'emigrazione, è concessa, a decorrere dal 1º luglio 1963, una integrazione temporanea mensile lorda pari al trenta per cento dell'importo mensile lordo della pensione o dell'assegno vitalizio spettante, salvo quanto previsto dal successivo articolo 3. Per i personali indicati negli articoli 3 e 4 della legge 30 gennaio 1963, n. 43, e per il personale dei gradi corrispondenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, cessati o che cesseranno dal servizio posteriormente al 31 dicembre 1962, e loro aventi diritto, l'integrazione del trenta per cento è calcolata sul novanta per cento della pensione o assegno.

Art. 2.

L'integrazione temporanea di cui all'articolo 1 è concessa anche ai titolari di pensioni o di assegni indicati nell'articolo 20 della legge 29 aprile 1949, n. 221, e nell'articolo 10 della legge 12 febbraio 1955, n. 44, nonché ai titolari di pensioni ex regime austro-ungarico passate a carico dello Stato italiano in base al regio decreto 21 ottobre 1923, n. 2478, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473.

La predetta integrazione temporanea è dovuta, altresì, ai titolari di assegni vitalizi a carico del Fondo di previdenza per gli assuntori ferroviari, ai titolari di pensioni a carico del Fondo per il trattamento di quiescenza di cui all'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, nonché ai titolari di assegni integrativi di carattere continuativo a carico della Cassa di Previdenza per il personale telefonico statale, istituita con il decreto legislativo 22 gennaio 1947, n. 134. Il relativo onere è rispettivamente a carico dei Fondi e della Cassa predetti.

Art. 3.

Sulle pensioni del personale di cui agli articoli 10 e 12 della legge 24 maggio 1951, n. 392, e dei suoi aventi diritto, l'integrazione temporanea lorda mensile, di cui al precedente articolo 1, è determinata sulla base dell'indennità mensile prevista per le corrispondenti posizioni di attività di servizio dalla legge 28 gennaio 1963, n. 21, in ragione del cinquanta per cento per i titolari di pensioni dirette e del venticinque per cento per i titolari delle pensioni indirette o di reversibilità.

Art. 4.

Nei casi di pensioni o di assegni in parte a carico dello Stato o delle Amministrazioni di cui al precedente articolo 1, ed in parte a carico di Enti pubblici locali, l'integrazione

temporanea è commisurata sull'intero ammontare della pensione ed è corrisposta a carico dello Stato.

Art. 5.

L'integrazione temporanea prevista dalla presente legge:

non è cedibile, nè pignorabile, nè sequestrabile e non va computata ai fini della determinazione dell'importo della tredicesima mensilità spettante ai titolari di pensioni ordinarie ai sensi della legge 26 novembre 1953, n. 876;

non va computata ai fini di quanto disposto dagli articoli 2, ultimo comma, e 3, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722, e successive modificazioni, dall'articolo 2, secondo comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 novembre 1947, n. 1331, e successive modificazioni, nonché dall'articolo 7 della legge 10 febbraio 1962, n. 66;

non va computata, altresì, per la determinazione del limite del reddito di lire 720.000 agli effetti della legge 9 novembre 1961, n. 1240;

si considera ai fini della ritenuta e del relativo contributo per l'assistenza sanitaria a favore dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali, di cui all'articolo 2, lettera a), della legge 30 ottobre 1953, n. 841.

L'importo mensile lordo della integrazione temporanea è arrotondato per eccesso a lire 100.

Art. 6.

L'integrazione temporanea prevista dall'articolo 1 della presente legge non è cumulabile con l'aumento del 45 per cento concesso, con la stessa decorrenza 1° luglio 1963, alle categorie di pensionati di cui alla legge 21 febbraio 1963, n. 356.

Art. 7.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si fa fronte per lire 14 miliardi e 290 milioni con riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 413 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1963-64 e per l'importo rimanente con le maggiori entrate conseguenti al provvedimento recante modificazioni in materia di imposta di registro sui trasferimenti immobiliari ed a quello riguardante l'obbligatorietà della registrazione degli atti relativi alla prima iscrizione, nel pubblico registro automobilistico, della proprietà dei veicoli a motore e dei rimorchi di nuova fabbricazione.

Per l'Azienda autonoma delle strade, per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, per l'Amministrazione dei Monopoli di Stato e per l'Azienda monopolio banane, si provvede con variazioni da apportarsi ai rispettivi bilanci, su proposta delle Amministrazioni medesime.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio, anche per quanto attiene alle sovvenzioni da corrispondere alle Amministrazioni autonome, non indicate nel precedente comma.

Art. 8.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 121. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura del testo del disegno di legge n. 122, approvato articolo per articolo dalla 5^a Commissione.

C A R E L L I , Segretario:

Art. 1.

L'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di beni immobili o di altri diritti immobiliari, stabilita dagli articoli 1 e 81, lettera c), e da quelli che vi fanno richiamo, della tariffa allegata A al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, è dovuta nella misura seguente:

a) per i trasferimenti immobiliari di qualsiasi valore: lire 7,50 per ogni cento lire;

b) se il trasferimento avvenga entro tre anni da altro trasferimento a titolo oneroso dello stesso immobile o diritto immobiliare sul quale sia pagata l'imposta normale di passaggio: la stessa imposta di cui alla lettera a) ridotta di un quarto, fino a concorrenza del valore tassato nel precedente trasferimento;

c) se il trasferimento riguarda beni immobili situati all'estero: lire una per ogni cento lire.

Art. 2.

Le disposizioni contenute nell'articolo precedente si applicano agli atti che saranno stipulati dopo l'entrata in vigore della presente legge, nonchè agli atti soggetti ad approvazione o a condizione sospensiva, che si perfezioneranno dopo tale data.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 122 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Si dia ora lettura del testo dell'articolo unico del disegno di legge n. 123 approvato dalla 5^a Commissione.

C A R E L L I , Segretario:

Articolo unico.

Gli atti che a' termini del n. 3 dell'articolo 6 del regio decreto 29 luglio 1927, n. 1814, devono essere prodotti al Pubblico Registro

automobilistico per la prima iscrizione della proprietà dei veicoli a motore e dei rimorchi, nuovi di fabbrica, sono soggetti a registrazione ed al pagamento delle tasse stabilite nella tabella riportata all'articolo 7 della legge 18 novembre 1961, n. 1296.

È abrogato l'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge n. 123. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (52)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 ».

È iscritto a parlare il senatore Roffi. Ne ha facoltà.

R O F F I . Onorevoli colleghi, sono assai dispiaciuto di dover prendere la parola in questo finale di serata, ma noi prevedevamo che la discussione del bilancio dovesse iniziare molto prima, il che non vuol suonare rimprovero per i colleghi finanziari, i quali sono stati molto diligenti nel loro compito e sono entrati nei minimi particolari dei provvedimenti che hanno discusso. D'altra parte io sono l'unico oratore iscritto del Gruppo comunista e data la vastità della materia non potrò essere brevissimo. Vuol dire che coloro che, per impegni o anche per stanchezza, se ne dovessero andare, io li saluto fin d'ora senza avermene a male.

Abbiamo sentito questa mattina una serie di panegirici sul turismo, sulla sua importanza ed utilità ed anche una serie di lamentele per l'esiguità dei fondi; per cui dal tono patetico del panegirico siamo passati al tono altrettanto patetico di una specie di

muro del pianto, che vede inadeguati i mezzi dati a questo settore, il quale non contempla soltanto il turismo, ma lo spettacolo e lo sport, opportunamente riuniti in un unico Dicastero. Anche la relazione, peraltro pregevole dal punto di vista tecnico, fa questa lamentela, oltre a vantare i meriti del turismo in tono, gliene diamo atto, non così retorico, come quello che qualcuno ha usato questa mattina.

Dobbiamo però rilevare che anche nella relazione manca quel largo respiro politico che il fenomeno stesso richiede, perchè, nonostante l'esaltazione che se n'è fatta, noi riteniamo che vi sia ancora una sottovalutazione dello stesso e non si sia ancora compresa l'importanza che esso assumerà negli anni futuri. Il ministro Folchi in Commissione, con la sua aria signorilmente distaccata, a volte un po' *blasée*, si è spacciato per un morituro prima del tempo (parlo sempre politicamente, perchè fisicamente gli auguro di vivere 90 anni ed oltre, non essendoci limiti alla Provvidenza divina). Egli politicamente ha quasi chiesto scusa di esistere, un po' come tutto il Governo, che è venuto, direi, in pantofole. È il Governo più debole che la Repubblica abbia avuto finora, tanto che si è dovuto accontentare soltanto di astensioni, oltre al voto di dovere del Partito che lo sostiene, mentre stranamente reca il nome di un animale (non tale, intendiamoci, il Presidente) così robusto rappresentante del regno zoologico. Governo ponte, o Governo passerella, o altro, ragione per cui il Ministro in Commissione, forse in un momento di stanchezza, io mi auguro, ha detto che ben poco può dire o fare perchè si sente perituro insieme al Governo. Ma è lo stesso Ministro che era già nel Governo precedente, ed è il bilancio del Governo precedente, il quale era di centro-sinistra; tuttavia non vi è in esso il largo respiro di una nuova politica turistica, nonchè dello sport e dello spettacolo. Sotto questo riguardo si trattava veramente di un Governo di centro-sinistra « poco avanzato e poco garantito », se l'onorevole Nenni ha dovuto chiederne dopo le elezioni uno « più avanzato e più garantito », ricorrendo poi — con notevole contraddizione — per averlo all'onorevole Moro, l'affos-

satore di quello poco avanzato e poco garantito dell'onorevole Fanfani, col fallimento che ben sappiamo e che speriamo non venga in mente a qualcuno di trasformare in un successo in ottobre, mangiando la minestra riscaldata che era stata rifiutata in luglio.

Questa mancanza di respiro dunque vi era già nel Governo precedente e nel Ministro che lo rappresentava, e inevitabilmente è anche nella relazione al bilancio.

La verità è che siamo agli albori dello sviluppo del fenomeno turistico. Noi dobbiamo pensare che se l'attuale *boom*, come si dice con termine di moda, può considerarsi una bomba-carta rispetto alle castagnole del passato, lo sviluppo futuro, e di un futuro immediato, dei prossimi anni, starà all'attuale come la bomba atomica sta alla bomba carta. Interi nuovi popoli, popoli ex coloniali che hanno acquistato l'indipendenza negli ultimi vent'anni, in Africa e in Asia, entreranno ben presto nel circuito turistico internazionale con i diritti e con la dignità che loro competono. Pensiamo all'immenso popolo cinese, al popolo indiano, ai popoli dell'Africa, con l'augurio che quelli che ancora gemono sotto il giogo coloniale e razzista raggiungano presto la loro indipendenza. E altri popoli della stessa Europa, superati gli ostacoli che ne hanno impedito o ritardato lo sviluppo, intensificheranno sempre più il loro turismo, includendo certamente l'Italia nei loro itinerari. Dobbiamo prepararci fin d'ora a far fronte a un prossimo vertiginoso aumento, se la pace ci assiste, degli scambi di esperienze tra i popoli, di visite reciproche, per ragioni di commercio, di cultura, di sport, di turismo in senso lato, scambi che hanno un valore così alto per la civiltà. Sono tutte cose che ben sappiamo, sulle quali il Ministro certamente concorda, ma che bisogna sottolineare.

Nè io nutrei preoccupazioni — come molti hanno detto e come dice anche il relatore — per il fatto, ad esempio, che gli spagnoli, i greci, gli jugoslavi, gli israeliani ci stanno facendo concorrenza. Ben vengano, c'è posto per l'Italia, per la Spagna, per la Jugoslavia, per la Grecia, per Israele, per tutti, in questo sviluppo enorme. E direi che in nessun altro settore della vita umana è co-

si falso il *mors tua vita mea*, frutto dell'antica stoltezza, e vero invece, come sempre fu vero, il contrario: *vita tua vita mea*.

Non nutrei pertanto preoccupazioni di questo genere, e vorrei invece che tutta la nostra politica si preparasse rapidamente a far fronte allo sviluppo del turismo che sarà dato dallo sviluppo medesimo dell'umanità, dalla conquista dell'indipendenza, dall'affacciarsi alla ribalta della storia e della civiltà di nuove immense masse in tutti gli angoli del mondo.

E poi vorrei preoccuparmi degli italiani; in genere ci preoccupiamo degli stranieri perchè portano valuta. La cosa che ho più apprezzato nel suo intervento in Commissione, onorevole Ministro — a parte la sua brillante autodifesa della presidenza della Conferenza mondiale del turismo, fermo restando per noi che la delegazione italiana poteva appoggiare più decisamente la mozione algerina per l'espulsione dei Paesi ultra colonialisti Portogallo e Sud Africa —, è stato quanto si riferiva all'aumento degli italiani che vanno all'estero. Infatti, secondo alcuni interventi di questa mattina, sembrava quasi che noi pensassimo soltanto agli stranieri che vengono in Italia, aggiungendo all'antico adagio mussoliniano sul popolo di santi, di poeti, di navigatori e di eroi, anche quello di « popolo di camerieri ». Con questa impostazione si arriverebbe a volere l'Italia soltanto in funzione di cicerone o di cameriere per il ricco straniero che viene a visitarla. Non ho nulla contro i camerieri, naturalmente, anzi voglio che abbiano anche essi le loro ferie; ma dobbiamo vedere il fenomeno turistico con un respiro assai più largo.

Voce dall'estrema destra. Un popolo civile che ospita, non un popolo di camerieri!

R O F F I . Al tempo di Mussolini proprio questo era diventato. Lasci stare comunque le vecchie ciabatte fruste. Ora, il problema acquista, se lo guardiamo dal punto di vista degli italiani e non solo del flusso degli stranieri — che vogliamo certamente aumentare, e non diminuito — delle pro-

porzioni assai vaste, direi, e soprattutto denuncia delle lacune che non sono soltanto tecniche, non sono solo di aggiustamento, e non riguardano esclusivamente il Ministero del turismo. È stato ricordato anche in Commissione, ed anche qui stamattina, che occorre un organo di coordinamento tra i vari Ministeri. Evidentemente i problemi cui sto per accennare non riguardano solo il Ministero del turismo: fino a che avremo un orario di lavoro che è quello che noi tutti conosciamo, ed è assai gravoso per la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani, e soprattutto finchè avremo il fenomeno di un orario di lavoro aggiunto — perchè consideriamo orario di lavoro quello che intercorre dal momento in cui si parte da casa al momento in cui vi si ritorna — fino a che le cose resteranno così, è evidente che il fenomeno non riguarda più il turismo: riguarda lo sport, lo spettacolo, riguarda qualunque utilizzazione del tempo libero; tempo libero che finisce per scomparire completamente.

Il disgraziato che abita in un paesino degli Abruzzi, e si deve alzare alle quattro della mattina per prendere un accelerato pieno fino all'inverosimile e in condizioni vergognose, per poi arrivare a Roma, andare al cantiere, dopo tre o quattro ore impiegate per raggiungere il luogo di lavoro, e permane poi otto ore lavorative in cantiere, più un'oretta per mangiare un pezzo di pane sul ciglio di una strada o su un mucchietto di mattoni, dopo di che, terminato l'orario di lavoro, deve tornare alla stazione, ed arriva a casa alle nove o alle dieci di sera, è ridotto alla vita del bruto; dorme poche ore di sasso, per ricominciare all'indomani questa vita, fino alla santa domenica, nella quale può darsi che abbia voglia di santificare le feste, ma è più facile che abbia voglia di restare a letto e dormire l'intera mattinata (e credo che il Signore non sia mai tanto indulgente come verso questi esemplari umani, che non sono pochi, ma sono centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori del nostro Paese). È evidente allora che il problema del turismo, dello spettacolo, dello sport, è problema di vacanze, di tempo libero, di salari; tutta una serie di problemi che stanno

venendo adesso a maturazione e debbono essere risolti, se vogliamo che l'Italia veda trasformato l'assai equivoco « miracolo economico » in un vero e serio miracolo sociale, in modo che ci sia veramente un'organizzazione umana che attenui quel fenomeno dell'alienazione su cui ho scherzato qualche volta pubblicamente, ma che è davvero un triste, serio fenomeno del nostro tempo. Si tratta infatti di una irreggimentazione dell'uomo, di una perdita da parte dell'uomo della propria originalità e individualità, della propria forza creativa. E questo pericolo vi è anche nel modo in cui queste masse umane, già così inquadrate dalla civiltà industriale e sfruttate, vengono fatte divertire nell'interesse degli stessi capitalisti che le sfruttano, e non sono che una voce nel capitolo « pubblicità » delle grandi ditte. Così vediamo delle bande musicali con scritto « Marzotto » sul berretto, squadre di calcio Marzotto, Lanerossi, eccetera. Questi fatti rientrano nel fenomeno più generale della alienazione umana, che riduce anche la stessa vacanza, l'organizzazione del tempo libero, lo spettacolo, lo sport, dalla squadra agli spettatori, in funzione di automi al servizio di altri uomini, di speculatori, di gruppi monopolistici, tanto per intenderci; e non è che questo sia un nostro chiodo, un'idea fissa.

Questi sono i problemi fondamentali alla luce dei quali bisogna vedere il turismo, lo sport, lo spettacolo. Vi è un problema di programmazione economica generale, di riforma delle strutture dell'economia italiana, di nuova organizzazione del lavoro, dei servizi igienici, dei servizi sanitari, dei trasporti, e non è una mera questione di coordinamento, ma deve trovare nel suo Ministero uno stimolo potente, onorevole Folchi: nel Consiglio dei ministri, il più igienista dovrebbe essere lei; il più pacifista dovrebbe essere lei, perchè se non c'è pace, non c'è possibilità di scambi turistici; il più progressista dovrebbe essere lei, o chi sarà al posto suo (non voglio fare una questione personale). Si batte per il progresso umano e civile, per trovare con gli altri suoi colleghi, della pubblica istruzione, dei trasporti, dei lavori pubblici, del lavoro, degli esteri, la collaborazio-

ne necessaria, eserciti una tenace e illuminata funzione di stimolo perchè si vada avanti nella strada che ho brevemente tratteggiato. Quanto sia necessario imboccare questa strada è confermato dai dati che lei conosce. Secondo una statistica dell'I.S.T.A.T., vecchia di alcuni anni, l'11,3 per cento degli italiani va in vacanza, fa le ferie. Ora la percentuale sarà aumentata: dall'11,3 si calcola, secondo la stima fatta dall'onorevole Barbieri con una documentazione assai seria al Convegno sul turismo svoltosi in Valle d'Aosta pochi mesi fa, sia passata al 15 per cento. Anche se si fosse andati più in su — e me lo auguro — siamo sempre a percentuali minime sulla grande massa del popolo italiano. E in questa percentuale del 15 per cento i lavoratori quanti sono? Non è possibile fissare una cifra precisa, ma saremo sul 6-8 per cento, 10 per cento nella migliore delle ipotesi.

Inoltre, il turismo, lo sport e lo spettacolo trovano una loro legittima collocazione nel problema della tutela della salute dei cittadini. Noi conosciamo la distensione che è conseguenza delle vacanze, delle ferie, dei viaggi, dello sport e dello spettacolo, e degli uni e degli altri integrati insieme, cioè sport attivo e sport degli altri visto come spettacolo, o spettacoli di altra natura, di carattere artistico visti e seguiti, e possibilmente anche creati, attraverso opportune forme di partecipazione popolare, che non mancano certamente e che sono insiti nella natura vivace ed intelligente del nostro popolo. A questo proposito le porto soltanto i dati di un'inchiesta campione per due centri, Milano e Ferrara. A Milano si è constatato che il 50 per cento dei bambini presentano parafisismi di diversa varietà e gravità, ed a Ferrara il 60 per cento. La mia città è sempre un po' indietro rispetto alle altre a causa di antiche depressioni che ancora in gran parte continuano, malgrado il progresso di alcune zone, a cui fa riscontro la stasi, ossia il regresso di altre zone di campagna per effetto della nefasta politica governativa che ha visto l'esodo, l'abbandono della loro terra da parte di decine di migliaia di lavoratori.

Per quanto riguarda il reddito degli alberghi, su mille miliardi di reddito alberghiero

il 72 per cento è dato dagli alberghi di lusso e di prima categoria (sono sempre dati desunti dal Convegno della Valle d'Aosta).

Da queste considerazioni di carattere generale discende la necessità di una programmazione economica democratica generale che dia il giusto posto al turismo, allo sport, allo spettacolo.

Mi associo a quanti hanno speso una parola per la difesa e la tutela del paesaggio. In particolare ho colto un'affermazione molto simpatica ed intelligente del collega Torelli, il quale ha detto: la natura è di tutti. Io avrei anche consentito che, come cattolico, egli dicesse che la natura è del buon Dio, come nella novellina del buon Anatole France in cui un giovane frate, uscito per la prima volta dal convento in cui è cresciuto, trova stranamente che il padrone di una montagna è un uomo e non Dio, e non caso mai il lavoratore che trae il marmo da quella montagna, il quale invece si nutre di pane e cipolla e dorme su un misero giaciglio, mentre il sacrilego padrone della montagna, che non è Dio, come credeva l'ingenuo monaco, ma un uomo ben pasciuto, se la spassa allegramente senza lavorare. Ma sia la natura eterna e increata o sia essa del buon Dio, o nell'uno e nell'altro caso, essa appartiene a tutti gli uomini, e se si dovesse fare qualche discriminazione essa andrebbe fatta a favore dei lavoratori, senza dei quali la natura da sola non darebbe alcun frutto. Oggi invece i grandi ricchi sono i padroni della terra, del mare e del cielo.

« L'Unità » lanciò questa estate una campagna assai incisiva e brillante con la parola d'ordine del « Mare in gabbia » a proposito del litorale romano. Ma non vi è solo questo caso: quasi tutti i lidi d'Italia hanno finito per essere ingabbiati con reti di protezione che arrivano fino al pelo dell'acqua, e guai agli « straccioni » che osino oltrepassare questi sacri recinti.

Noi insorgiamo e chiediamo provvedimenti seri che debbono essere promossi dal Ministero del turismo, di concerto con tutti gli altri Ministeri interessati, quello della marina mercantile per quanto riguarda il demanio marittimo, quello dell'interno e così via.

Che cosa si fa per impedire questa invasione dei grandi monopolisti che calano come corvi sulle bellezze della nostra terra? Maratea diventa un feudo di Olivetti, la Costa di Smeraldo dell'Aga Khan, l'isola di Dino di Agnelli, la pineta di Migliarino di Onassis, parte del lido ferrarese della società finanziaria N.E.S.C.O., le Cinque Terre, la Punta Ala, il Gargano eccetera, d'altri gruppi.

È arrivata poi anche la S.A.D.E., che si è trasformata da Società elettrica in società che ha investito parte dei suoi capitali, graziosamente lasciatile dal Governo di centro-sinistra, in cose di questo genere. E la Edison non è da meno.

Serie preoccupazioni desta inoltre lo stato del nostro patrimonio artistico, questione che non riguarda solo il Ministero della pubblica istruzione, ma anche il Ministero del turismo, in quanto belle spiagge e montagne ne abbiamo molte, ma anche altri Paesi ne hanno, mentre un patrimonio artistico come il nostro siamo forse gli unici a possederlo.

La situazione è grave, e non ho bisogno, signor Ministro, di portarle esempi che ogni giorno richiamano l'attenzione dell'opinione pubblica. Oltre all'incuria e agli scarsi fondi, il grande nemico del patrimonio artistico, per quanto riguarda l'architettura e il tessuto stesso dei nostri centri storico-artistici (nonchè il paesaggio), è la speculazione edilizia. Qui tutti hanno tuonato contro tale speculazione, perfino i liberali. Oggi c'è lo sciopero per i fitti a Milano e nemmeno i liberali se la sono sentita di difendere gli speculatori dell'edilizia. Ma evidentemente la speculazione non si può combattere se non con delle leggi che vadano contro gli speculatori in modo concreto, e principale tra tutte è la legge urbanistica. In quella sede debbono essere attuate anche quelle misure di salvaguardia e del paesaggio e del patrimonio artistico che le necessità del turismo e gli ideali della cultura suggeriscono.

Noi proponiamo una programmazione economica del turismo che sia democratica, e quindi si impegni sull'istituto della Regione. Di questo il relatore non ha fatto parola: noi invece su questo centriamo le nostre richieste per una nuova politica del turismo, dello sport e dello spettacolo. Chiediamo il

passaggio del demanio marittimo ad un demanio turistico che non comprenda soltanto le rive del mare ma anche le rive dei laghi, il demanio fluviale, nonchè vaste zone di interesse turistico.

La necessità di vasti piani regolatori è stata riconosciuta anche da qualche collega democristiano, come il senatore Torelli, che questa mattina ha parlato di piani urbanistici ambientali. Noi precisiamo: piani urbanistici regionali, in quanto la Regione deve coordinare i piani urbanistici di ogni singolo Comune. Lo stesso senatore Torelli ha portato esempi probanti dei guai a cui si va incontro con una pianificazione urbanistica ristretta al solo ambito comunale.

Voce dal centro. Allora ne vedremo delle belle!

R O F F I. Certamente meglio di adesso! Non vedremo più gli scempi di adesso, questo senz'altro!

La Regione deve avere ampi poteri di esproprio, in modo che si possa, da parte della Regione (con delega eventuale ai Comuni ed alle Provincie — del resto questo concetto c'è già nella legge Sullo —) costituire il demanio turistico e svolgere quella funzione altamente sociale che noi vogliamo il turismo abbia, perchè non sia soltanto uno strumento di speculazione e di arricchimento per alcuni e di godimento per pochi.

Vi è altresì un'altra questione, e questo riguarda, lo so, il Ministero dei lavori pubblici; ma io ho detto prima della funzione di stimolo che deve avere il Ministero del turismo presso gli altri ministeri: si tratta del problema della salvaguardia fisica dei luoghi e dei loro abitanti.

Vi sono fenomeni di frana in montagna, di erosioni di spiagge sul mare. Devo fra questi ultimi ancora una volta segnalare quello gravissimo della spiaggia di Porto Garibaldi, in provincia di Ferrara, di gran parte del Lido romagnolo, (Cesenatico, Cattolica, eccetera), che corrono seri pericoli di disparizione della spiaggia stessa, per cui verrebbe proprio a mancare lo strumento del turismo. Sono fatti già segnalati da tempo e per i quali nulla di veramente serio e importante è stato intrapreso.

Ma voglio continuare il discorso della nuova organizzazione del turismo come noi la vediamo: una organizzazione di carattere regionale, di competenza regionale, naturalmente, però, con collegamenti e coordinamenti di carattere centrale. Non è che vogliamo toglierle il lavoro, onorevole Ministro! Creda che anche quando avremo gli Assessorati regionali del turismo — così come accade per la Sicilia, la Sardegna, la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige, dove hanno dato buoni risultati — certamente rimarrà un problema di coordinamento, di potenziamento e di linea politica generale che è compito essenzialmente dello Stato, che costituirà appunto un Consiglio centrale per il turismo, che si dirami in Assessorati regionali, e questi negli Assessorati comunali.

E, le diciamo proprio tranquillamente, tutta questa serie di vecchi organismi del buon tempo antico, Enti provinciali per il turismo, Aziende di cura e soggiorno, *pro loco*, hanno fatto il loro tempo, così come sono oggi organizzati.

Gli Enti provinciali per il turismo sono diventati, per così dire, un passatempo per i colonnelli in pensione, per i vecchi generali. Faccia una statistica e vedrà quanti sono! Io sono ben felice che le vecchie glorie del nostro esercito si occupino di turismo, ma che debbano avere una specie di esclusiva in questo campo non lo vedo!

E c'è un andamento di carattere burocratico; sì, hanno pochi mezzi, ma noi riteniamo che qui bisogna innovare decisamente! E l'esempio c'è già! C'è Venezia, dove l'Azienda per il turismo è stata sempre, che io sappia, nelle mani del Comune. Diceva il senatore Gianquinto, che è stato sindaco di Venezia per tanto tempo, che il comune di Venezia ha sempre diretto tutta l'attività turistica. Venezia, quindi, è un esempio, un modello sotto questo aspetto!

I compiti di tali organismi debbono dunque essere svolti dagli Assessorati per il turismo dei Comuni e delle Provincie, collegati all'Assessorato regionale, nonchè al Consiglio centrale presieduto dal Ministro del turismo. Si può esaminare anche un'altra soluzione che sarebbe pure democratica, che cioè i Consigli d'amministrazione degli Enti provinciali

per il turismo, Aziende di cura e soggiorno e *pro loco* vengano nominati dai Consigli comunali o provinciali, a seconda della loro competenza, analogamente, del resto — non è un fatto rivoluzionario in Italia — a quanto si fa per le opere pie, ospedali e consimili enti minori.

FERRARI FRANCESCO, *relatore*. L'attuale legislazione mi pare che preveda proprio i rappresentanti del Comune!

ROFFI. Ma noi diciamo l'inverso: il Presidente e la maggioranza del Consiglio, nominati dai Consigli comunali, provinciali e regionali, e poi i rappresentanti degli altri organismi interessati, per esempio della Camera di commercio. Io sono Presidente di un orfanotrofio e sono stato nominato sì dal Prefetto, ma tra una terna fornita dal Consiglio comunale.

FERRARI FRANCESCO, *relatore*. La terna chi la offre?

ROFFI. Il Consiglio comunale, e non soltanto quella, ma il totale dei membri del consiglio direttivo dell'opera pia, democraticamente osservando la regola della maggioranza e della minoranza; così, nel caso di cui parlo, su sei consiglieri, vi sono tre comunisti (uno dei quali presidente), un socialista, un liberale, un democristiano. Che debbano esservi poi anche rappresentanti della Camera di commercio e di altri organismi per coordinare il tutto d'accordo, ma la direzione, ecco il punto fondamentale, deve essere nelle mani dell'organo democratico per eccellenza che è il Comune, il quale naturalmente collaborerà con la Regione e con la Provincia. Non entro nei particolari, comunque la impostazione che vogliamo dare è questa per evitare doppioni, contrasti, per evitare tutta una serie di guai per cui si disperdono molte volte energie e mezzi senza ottenere risultati che sarebbe legittimo ottenere.

Un accenno ora ad alcune altre questioni. Le grandi industrie fanno quello che vogliono, inquinano le acque dei canali, dei fiumi, ammazzano il pesce, oltre a provocare rumori terribili (nessun turista — per non par-

lare degli altri — sarà molto allettato, ad esempio, dall'idea di abitare in certi quartieri di Ferrara quando la Montecatini scarica i vapori per giornate intere, notti comprese). Il collega Montagnani mi riferiva quello che si verifica nel lago di Como, dove quest'estate sono stati gettati centinaia di polli a marcire. Si è trattato di un atto di vera e propria delinquenza da parte dei grandi allevatori, non certo da parte dei piccoli contadini.

Lo stesso Montagnani, in Commissione, scherzosamente ricordava il golfo della Spezia sporco e non disse di che, non volendo imitare Cambronno. Per non parlare del petrolio, dell'olio, dei rifiuti che si ritrovano nei grandi porti italiani, i quali sono molto spesso situati in località assai belle, come Genova ad esempio. Ora io penso che la tecnica e la scienza moderna possano offrire mezzi per salvaguardare la salute dei cittadini e dei turisti e il nostro patrimonio naturale. Anche da questo lato credo che, con una vigilanza e con una energica azione nei riguardi degli industriali, si possa imporre ad essi di non inquinare le acque e di non mettere a repentaglio la salute pubblica.

Un richiamo ha fatto ancora il senatore Montagnani al problema della tranquillità, e anch'io spezzo una lancia in favore di esso. Anche qui bisogna pianificare. Io non sono per la tranquillità assoluta; ci sono giovani e non giovani che amano il rumore e che concepiscono le vacanze come un periodo da vivere in allegra e chiassosa compagnia. Quando vedo dei ragazzi che fanno del chiasso non mi scandalizzo affatto; fanno benissimo, non sono contrario, ma penso, come Tobia, che c'è posto per tutti a questo mondo, per chi ama il chiasso e per chi ama il silenzio, e può essere la stessa persona in momenti e per esigenze diverse. Si tratta di pianificare, di riservare determinate zone al silenzio ed altre lasciarle a chi ama il frastuono.

È noto che parecchi turisti venuti in Italia dall'estero hanno dovuto riposarsi a lungo dopo le vacanze in Italia, tanto erano rientrati a casa propria assordati e frastornati.

Sul turismo di carattere più particolarmente sociale ritengo di aver detto le cose fondamentali nella introduzione generale al

mio discorso; vorrei ora solo aggiungere che questo deve attuarsi attraverso un mutamento radicale delle strutture oggi esistenti. Una parola particolare vorrei spendere per le forme di turismo più economiche e più vicine alla natura che a volte, a torto, sono osteggiate dagli albergatori. Parlo degli ostelli, dei campeggi, dei rifugi alpini. Per fortuna gli albergatori avversi sono pochi, perchè per la maggior parte comprendono come il campeggiatore di oggi possa essere il cliente di domani. Così accade che coloro i quali, dopo aver percorso varie volte l'Italia, in bicicletta o con piccoli motomezzi o con l'autostop, muniti di tenda o sostanti in ostelli e rifugi, ritornano poi, quando hanno possibilità economiche maggiori, negli stessi luoghi e vanno in albergo. Sono quindi clienti potenziali che una politica alberghiera lungimirante deve non osteggiare ma favorire. Nè poi si debbono perseguitare gli ostinati amatori della natura, e io temo di essere un pervicace caso di questo tipo: non andranno mai in albergo, e non potranno più riuscire a trovare un angolo tranquillo per le loro vacanze, preferiranno starsene in casa propria, in pigiama, tranquillamente, con finestre chiuse, al fresco oscuro, chiudendo tutto anche nella grande estate, come ci insegna il Magalotti fine '600.

Ora la nostra rete di ostelli (71), campeggi (797) e anche dei rifugi alpini (407), case per le vacanze e simili, è addirittura irrisoria e finisce così con l'essere sovraffollata. Per cui proprio gli amatori della natura, che per questo erano andati in campeggio, si trovano a pestarsi i calli con il prossimo quando, durante le vacanze, vorrebbero starsene un po' isolati, perchè il bisogno dell'isolamento è tanto più grande quanto più aumenta la vita associata. Noi, che siamo per il massimo di vita associata, siamo anche per il massimo di tranquillità e di isolamento nei momenti del meritato riposo.

Giustamente è stato sollevato qui il problema della « promozione » del turismo in varie zone, e vi è stata anche una diatriba linguistica sui termini « promozione » e « incremento ». Io direi salomonicamente di dar ragione agli uni e agli altri, riservando il termine « promozione » non a tutti gli svi-

luppi del turismo, ma soltanto al fatto di « promuoverlo » laddove esso non vi è, e di riservare invece il termine di « incremento » allo sviluppo laddove esso già esiste. Così metto d'accordo Montagnani con il relatore.

Promozione del turismo dove esso non esiste. È il problema del Sud. Guai a noi se lo ignorassimo! Ma non vi è solo il Sud, vi sono intere zone dell'Italia settentrionale ancora ignorate: il Delta del Po, ad esempio, così suggestivo, così bello. Guardiamo un po' di affrontare il problema della salvaguardia della bellezza e della suggestività dei luoghi e nello stesso tempo di fare gli interessi delle popolazioni locali. Mi diceva un bracciante ferrarese, di una località che ha avuto un *boom* turistico recente, che l'unico vantaggio che ne ha avuto è stato quello di vedersi aumentato l'affitto dal padrone di casa da 50 a 150 mila lire l'anno. Evidentemente egli vedeva il problema dal suo ristretto angolo visuale, ma molti ragionano così, perchè per loro è così.

Noi abbiamo zone incantevoli nel nostro Paese che sono tra le più miserabili e povere: la riviera amalfitana, per esempio, una specie di paradiso terrestre per pochi miliardari. Ma le popolazioni di quei luoghi che vantaggio ne hanno tratto? Hanno forse potuto impiegare qualche cameriere e qualche fattorino, ma la massa del popolo è rimasta povera e ha dovuto emigrare.

Dobbiamo pertanto ben chiarire che il turismo non deve essere un modo per eludere il problema fondamentale, quello della riforma agraria e dell'industrializzazione del Mezzogiorno, quello cioè di dare al Mezzogiorno uno sviluppo economico che farà aumentare anche il turismo. Ci si lamentava giustamente della disparità fra Nord e Sud anche in questo settore; ma è legge fatale che laddove c'è qualcosa qualcosa si aggiunge, e dove non c'è nulla finisce che non si dà nulla.

Noi vogliamo che il Governo promuova lo sviluppo nel Mezzogiorno non puntando sul turismo soltanto; anche sul turismo e in qualche caso soltanto sul turismo, perchè evidentemente, laddove non c'è altra possibilità, esso può diventare la fonte primaria dello sviluppo economico di una determi-

nata zona. Riteniamo, poi, che il Mezzogiorno possa, dato il suo clima, adempiere ad una funzione importantissima per quel che riguarda le cosiddette stagioni morte. Già la relazione si è intrattenuta su questo punto e ne condivido pienamente le considerazioni.

Ho già osservato che la grande massa degli italiani non fa turismo. Principalmente i contadini, braccianti o coltivatori diretti che siano, proprio nel periodo in cui gli altri hanno le ferie, cioè nei mesi estivi, sono più impegnati nei lavori di campagna; mentre nei mesi dell'inverno non hanno i quattrini per andare in ferie, ma qualora li avessero (e da una diversa organizzazione sociale futura speriamo li abbiano), ecco che il Sud offrirebbe magnifiche possibilità per un turismo di massa prevalentemente contadino. Questo naturalmente senza escludere contadini che lo preferissero (e io ritengo che sarebbero molti) la possibilità di andare a passare le loro ferie in una grande città, a Milano per esempio e di andare, perchè no, alla Scala, che sarebbe bene non fosse riservata solo ai più o meno recenti grandi miracolati. Per adesso questi sono soltanto sogni, ma bisogna parlare di queste cose altrimenti rimarremo fermi, ancorati alle questioni relative a questa o a quell'azienda del turismo che non ha avuto abbastanza fondi e non ha potuto risolvere i suoi problemi. Bisogna, quindi, considerare le città anche come strumento di turismo invernale e soprattutto di elevazione culturale per coloro che vivono nelle campagne, e che potranno così diventare clienti dei Piccoli Teatri di Milano, Torino, Genova, eccetera, nonchè finalmente di quello di Roma che pare stia nascendo; e tanto meglio andrà se si ascolteranno i nostri consigli sia per quanto riguarda la sua gestione sia per quanto riguarda i concetti generali che ho espresso. Vorremmo infatti che tra il pubblico di questo teatro vi fossero anche quei poveri abruzzesi che adesso certamente non ci possono andare, col sistema di vita e di lavoro che grava sulle loro spalle.

E un auspicio vogliamo fare per chiudere questa parte. Lei, onorevole Ministro, ha presieduto molto abilmente la Conferenza sul turismo, e gliene diamo atto, anche se ripe-

tiamo che l'atteggiamento italiano poteva essere assai più energico in appoggio della «esi algerina. Noi vorremmo proprio che l'Italia avesse una funzione preminente, di avanguardia nella promozione degli scambi turistici con i Paesi dell'Africa, in particolare con quelli assurti adesso a nuova indipendenza, e con i Paesi del vicino e lontano Oriente.

L'immagine dell'Italia ponte proteso sul Mediterraneo è vecchia, secolare, ma è giusta. Bisogna però che l'Italia prenda subito l'iniziativa e promuova e solleciti tutte le forme di scambio, cosicchè si possano vedere presto per le vie d'Italia masse di turisti provenienti da quei Paesi, e vi siano masse di turisti italiani che vadano a visitare i Paesi medesimi, che sono bellissimi. Io sono stato nel Kenya, ahimè non come turista alla caccia grossa, ma come prigioniero di guerra. È un Paese meraviglioso. Era un luogo di pena per i poveri negri; oggi ha conquistato la sua indipendenza, e noi vorremmo che avesse prosperità e che gli italiani vi andassero non più da nemici, come il fascismo li volle mandare per conquistare un chimerico impero, ma come apportatori di fraternità, di cultura, di civiltà e di pacifici scambi di ogni genere.

Una funzione particolare vorrei che fosse assegnata all'Italia negli scambi turistici e culturali con questi Paesi, che si sono dimostrati i più vivaci nella Conferenza mondiale per il turismo.

Per quanto riguarda le questioni relative allo sport, non ho che da richiamarmi alla premessa di carattere generale. Il termine « sportivi seduti » è un termine vero, onorevole Ministro. Anch'io sono tra quelli, pur avendo qualche volta in animo di non esserlo, per quanto mi è possibile compatibilmente col tempo e con l'età. Ora, noi vogliamo che lo sport non abbia più soltanto un valore competitivo per chi lo fa e spettacolare per chi lo guarda. Nessuno di noi vuole togliere allo sport il carattere agonistico, competitivo, i records, la lotta, tutto ciò che di bello vi è in queste cose e che costituisce certamente spettacolo egregio (una domenica passata allo stadio è una bella cosa anche per

chi sta soltanto seduto; vorrei vedere chi sarebbe in grado di giocare col ritmo al quale soltanto i professionisti possono arrivare!). Ciò non toglie che sia necessario promuovere una politica dello sport praticato da tutti come esercizio fisico.

La questione evidentemente non riguarda soltanto il suo Ministero, ma anche quello della pubblica istruzione. È un problema di cultura fisica, di sport scolastico, che sta scivolando sempre più verso l'agonismo, secondo il vecchio malvezzo fascista per cui il più bravo in ginnastica doveva essere il più asino in latino e viceversa. Noi vogliamo che tutto questo non accada più; direi che ha più bisogno di fare della cultura fisica chi non ha i mezzi fisici per primeggiare che non chi li ha già e che avrebbe magari più bisogno di studiare e di mortificare le sue eccessive energie.

Occorre riorganizzare in modo totalmente nuovo la cultura fisica e lo sport nella scuola e nella vita. Ma anche qui ci scontriamo con problemi di carattere generale, che vengono fuori non perchè li andiamo a cercare con il lumicino, ma perchè sorgono nella realtà. La speculazione edilizia non ha fatto altro che riempire di cemento armato ogni angolino, sopprimendo ogni verde, non solo per lo sport praticato da giovani o da adulti, ma anche per i giochi dei bambini, che non sanno più dove andare, e non hanno possibilità di uno sviluppo più sano e di una appropriata ricreazione.

La nuova legge urbanistica deve avere il coraggio di decretare l'abbattimento di alveari umani per far posto a piazze ove siano giardini, campi sportivi, tutti quei mezzi per praticare lo sport che non devono essere solo nei grandi complessi come quello olimpico. Per questi grandi complessi realizzati da urbanisti e ingegneri di grande genio — e ne abbiamo molti in Italia — si spendono i miliardi che si spendono. Ci siano anche questi complessi: per carità, non voglio certo che non li abbiamo; ma vi è il problema di capillarizzare le attrezzature sportive. Vi sono 4.000 Comuni in Italia che ne sono privi completamente, e soprattutto le città sono cresciute come sappiamo...

V E R O N E S I . Senatore Roffi, perchè allora nel comune di Ferrara, amministrato dai comunisti, sono state ridotte le attrezzature esistenti?

R O F F I . Avrebbero fatto male, se fosse così; ma non credo sia il Comune a far questo. Stia attento, perchè non è il Comune! Dirà i casi specifici e chiariremo la cosa; non trasformiamo ora questa seduta in una seduta del Consiglio comunale di Ferrara, consesso altrettanto nobile di questo, ma con altri compiti.

Io non entro nei particolari: lei avrà letto certamente, onorevole Ministro, il bell'articolo de « L'Unità » sull'inaugurazione del campionato di calcio, che è uno dei grandi responsabili, dei grandi accusati dal punto di vista dello sport « dei seduti ». Cosa meravigliosa, che appassiona le masse; io sono uno di quelli che non perdono una partita nè allo stadio nè alla televisione. Ma tutto il settore è da riordinare, e in parte anche da moralizzare. Lei sa che le cifre denunciate per l'acquisto di quattro grandi assi forse sono state la decima parte di quello che sono state nella realtà. (*Cenni di diniego del Ministro del turismo e dello spettacolo*). Faccia i conti; per Nenè si è parlato di 65 milioni...

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Per Amarildo!

R O F F I . Se ne sono stati denunciati 65, saranno almeno 250 nella realtà. Anche qui il problema è quello di una nuova organizzazione democratica dello sport del calcio e degli organismi dirigenti, con la partecipazione degli atleti, dei tecnici, e non solo con i presidenti miliardari che fanno il nuvolo e il sereno, e adoperano la squadra come una voce del capitolo « pubblicità », fino ad esigere addirittura il cambiamento di nomi antichi e gloriosi, via via sostituiti da quelli di grandi industriali o dei loro prodotti.

Anche qui noi chiediamo un'organizzazione regionale, capillare, che si incentri sui Comuni, sulle Provincie, sulle Regioni, secondo lo schema generale che ho già enunciato per il turismo, perchè lo sport venga final-

mente inteso e attuato come un servizio sociale.

Per quanto riguarda lo spettacolo, il discorso si fa ancora più complesso. Io cercherò di limitarmi ai punti fondamentali. Lo spettacolo è un fatto di svago e di cultura; nè deve esservi alcuna contraddizione tra svago e cultura. Cominciamo dagli Enti lirici. Lei sa che occorrono 8 miliardi all'anno, e i 5 miliardi stanziati lo scorso anno sono finiti col primo luglio. Ma non si tratta soltanto di un problema di quattrini... (*Interruzione del senatore Gianquinto*). È esatto, occorre una legge organica. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole senatore, potrei dirle che il mio dovere l'ho fatto perchè la legge l'ho presentata; se poi non si è mai trovato il tempo di discuterla...

G I A N Q U I N T O . È colpa del Governo e basta, anche perchè non volete dare i finanziamenti.

R O F F I . Onorevole Ministro, vogliamo delucidazioni per tranquillizzare il personale degli Enti, e chiediamo una nuova legge che riorganizzi il settore e che assegni agli Enti lirici una funzione regionale, che elimini anche certi sperperi. Bisogna dare agli Enti lirici la stabilità completa e la sicurezza ed estenderli ad ogni regione, inquadrandoli in un ordinamento regionale, nel quale vediamo incentrata tutta l'organizzazione futura dello spettacolo, dello sport e del turismo.

Per i concerti siamo d'accordo sul loro potenziamento, ma vorrei dire qualcosa anche sui complessi diiettantistici, sul folklore, e soprattutto sui circhi, che non hanno accesso a nessun aiuto mai, e che resistono tenacemente proprio per l'amore che verso di essi il popolo ha, per il sacrificio che costano ai lavoratori.

Per quanto riguarda i festivals, anche qui c'è bisogno di un coordinamento oltre che di un loro potenziamento. Non posso non deplorare che la Sagra musicale umbra abbia dovuto ricorrere a Venezia per l'allesti-

mento dello « Jerusalem » che non ha potuto avere luogo a Perugia. La creazione di un ente autonomo a Perugia, che serva tutta l'Umbria, avrebbe evitato un fatto così doloroso come quello di avere privato la Sagra musicale umbra, che aveva avuto l'iniziativa, di questo importante avvenimento artistico.

Per quanto riguarda il teatro drammatico, lei conosce le dolenti note e non credo si tratti di un problema di concorrenza del cinema o della televisione. Io mi ricordo che ero giovanetto quando venne fuori la radio e si disse: nessuno andrà più al cinema, nessuno uscirà più di casa. Non è vero, dopo un po' la gente esce di casa lo stesso. Io direi che se vediamo il fenomeno dello svago e dell'impiego del tempo libero sempre sulla base dei principi che ho enunciato, se cioè faremo in modo che il tempo libero sia davvero tale, e che la stanchezza fisica non riduca l'uomo ad uno straccio, avremo la possibilità di sviluppare enormemente tutti i tipi di spettacolo e di aumentarli tutti senza pericolo e paura di concorrenza, tanto più che finiscono con lo specializzarsi, col corrispondere ognuno a particolari esigenze. Così il teatro corrisponde alla fondamentale esigenza del contatto umano diretto. Non ci sarà mai nessuna televisione o cinema che possa sostituire quel fluido che si sprigiona direttamente tra la persona fisica dell'attore e quella dello spettatore.

Noi proponiamo enti autonomi regionali del teatro drammatico. Gli attuali teatri stabili, sorti con tanti sacrifici e che hanno dato ottimi risultati, diventino teatri stabili regionali. Si può esaminare se quelli di Milano e Roma debbano diventare teatri nazionali, per l'importanza che hanno nella vita culturale italiana. Quel che interessa è comunque che ogni regione abbia un suo teatro stabile con sede nel capoluogo, democraticamente organizzato con la partecipazione degli altri Comuni della regione.

Ed anche qui, nel quadro di questa regionalizzazione e democratizzazione, facciamola finita una buona volta con i vecchi carrozoni, come l'E.T.I., l'I.D.I., eccetera, che non hanno più ragione di essere in un regime democratico.

Per quanto riguarda il cinema, lei conosce a memoria ormai le nostre rivendicazioni che sono più che mai di attualità, poichè vi è l'intenzione governativa di ridurre gli aiuti dal '63 al '65 in omaggio all'articolo 94 del Trattato di Roma, caso questo di programmazione sovranazionale prima che si faccia una programmazione nazionale.

Noi proponiamo che non solo non si diminuiscano gli aiuti, ma li si aumentino, dando naturalmente in maniera diversa così da favorire i piccoli produttori, le energie giovani, vive e vivaci.

Chiediamo l'istituzione di un fondo nazionale per la cinematografia (qui non facciamo una questione regionale. Per ora sarebbe assurdo) e chiediamo che le attrezzature che lo Stato possiede tuttora e che mi risultano stiano andando in rovina, quelle di Cinecittà, siano utilizzate ancora con tariffe ridotte per i piccoli produttori; gradirei una precisazione da parte dell'onorevole Ministro. Altrettanto dicasi per la rete residua delle sale statali che già in parte sono state alienate e privatizzate, fatto contro il quale protestammo a suo tempo.

E, *dulcis in fundo*, se così si può dire, rievoco che nessuno ha parlato ancora della censura. In Commissione solo noi abbiamo sollevato il problema, riservandoci di portarlo in Aula. Stamattina nessuno ne ha parlato: speriamo che qualcuno ne parli dopo di me.

Lei ricorda, signor Ministro, la lunga battaglia che vi è stata in proposito. Riteniamo che l'esperienza ci abbia dato ragione. Voi direte che non sono molti i casi in cui la censura è intervenuta, ed è vero, ma i casi in cui è intervenuta sono un grave indice, nè la legge dice che debbono rimanere pochissimi. Sta di fatto che sono stati messi ostacoli all'« Ape regina », a « I misteri di Roma », a « Milano nera », a « I ragazzi si amano ». Sono stati poi « liberati », ma intanto hanno perduto mesi e mesi di programmazione. Recentemente sono stati proibiti « In capo al mondo » e « Il demonio », che hanno avuto grande successo a Venezia. In particolare uno è di un regista e critico cattolico, il Rondi. La cosa è semplicemente scandalosa. Nè la censura centrale, come

qualcuno ingenuamente sperava, ha impedito alla Magistratura di esercitare i suoi ben noti rigori; essa ha infatti sequestrato « Io amo tu ami », « Viridiana », ed anche « Rogo-pag », a causa dell'episodio di Pasolini « La ricotta ».

Vede, questi interventi molte volte costringono a difendere anche cose che noi potremmo pure criticare, proprio per il modo in cui un giudice qualunque o una Commissione di censura pochissimo qualificata si arroga il diritto di decidere su ciò che è arte e su ciò che non lo è, senza avere neppure lo spirito umoristico di quel buon censore del tempo di Napoleone I, il Lemontey, che avendo sforbiciato nientemeno che « Atalia » di Racine, disse a un amico: « Vai a vedere questa sera Atalia di Racine e Lemontey! ». Ma quello era almeno un uomo di spirito, e i nostri censori non lo sono! Sono soltanto dei fessi — mi scusi il termine e la parola poco diplomatica e poco parlamentare — i quali con una impudenza — perchè qui si tratta di impudenza — incredibile, hanno lasciato invadere l'Italia dai films più pornografici che si siano mai visti, e poi se la prendono coi film che agitano seri problemi. Mai infatti come in tempi di censura limitata al buon costume si sono viste sullo schermo tante sozzure.

E non parlo della quantità di nudo messa in vista; non sarò io a scandalizzarmi di questo! Io penso che si può vedere tutto il nudo che si vuole, ma bisogna che ci sia per questo una seria — e quando dico seria può ovviamente essere divertente — ragione artistica; i problemi del sesso esistono e possono essere trattati anche con molta ardittezza, ma nei casi di cui parlo non sono nude soltanto le donne, che sarebbe poco male, ma nuda è la stupidità, la volgarità. Non abbiamo mai visto niente di peggio nel nostro Paese. E i vari giudici Spagnolo e i vari censori che lasciano passare queste cose, poi se la prendono con un film problematico come « Il demonio », come « In capo al mondo », e con altre opere impegnate. Facciamo piazza pulita, onorevole Ministro, di questi Tartufi! Creda a me, non c'è che una via di uscita: abolire la censura! La censura, oltre ad essere un vecchio istituto ridicolo, che non ha mai fermato niente, nessuna ope-

ra d'arte, mentre spesso ha finito anzi per fare la *réclame* a opere che d'arte non erano, indica soprattutto disprezzo del popolo, dello spettatore. Creda, signor Ministro, che gli spettatori si sono nauseati essi stessi, nella loro maggioranza! Non durano le stupidaggini di questo genere, l'eroticismo fine a se stesso! Il popolo, i lavoratori, i cittadini sono sani, vogliono vedere delle cose belle, delle cose sane, tristi o gaie, ma che rispecchino la loro condizione umana, le loro idee, i loro sogni.

Avremo purtroppo ancora dei magistrati che applicheranno male il Codice penale. Se lo applicassero bene potremmo stare tranquilli, perchè il Codice penale, pur così arretrato in tante parti, si preoccupò di distinguere l'oscenità dall'arte.

Ho terminato, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, e ritorno al punto di partenza: occorre una nuova politica, una nuova visuale politica del turismo, dello sport, dello spettacolo, come fatti di importanza sociale; collegati strettamente allo sviluppo democratico, economico e civile del nostro Paese. Io mi auguro che il Governo futuro di questi principi si faccia paladino, s'informi a questi principi. Noi per parte nostra siamo pronti, ove occorresse, anche a sostenere un Governo che imboccasse questa strada. Nè il fatto sarebbe scandaloso, perchè già facemmo parte delle maggioranze governative — e non alla coda — nei momenti in cui si trattava di lottare contro la tirannide e contro lo straniero e dopo, dal 1945 al 1947, negli anni più difficili della nostra storia, nel momento in cui si trattava di riparare alle piaghe inferte dal fascismo e dalla guerra al nostro Paese. Il frutto di quella collaborazione, di quella unità — fondata sull'intesa fra comunisti, socialisti e cattolici — furono la Repubblica e la Costituzione repubblicana.

Un Governo che si unilormi a quei principi democratici che animarono la Resistenza antifascista, oggi qui così solennemente ricordata, potrebbe avere il nostro appoggio; altrimenti avrà la nostra opposizione, che sarà non solo nostra, ma di tutti gli italiani pensosi delle sorti del nostro Paese e del suo sviluppo civile e democratico. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonafini. Ne ha facoltà.

B O N A F I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nel partecipare alla discussione generale sul bilancio per il settore turistico, sento l'obbligo di premettere che verrei meno al prestigio di quest'alta Assemblea ed esprimerei un giudizio negativo verso i colleghi che nella passata legislatura furono protagonisti di proficui dibattiti, se qui oggi ripetessi tutta l'opera d'analisi e conseguenti suggerimenti che avrebbero dovuto trovare un'adeguata azione nei vari Governi succedutisi fino ai nostri giorni, per cui le cose già dette hanno tutte una validità contingente, non avendo sino ad oggi una volontà politica che le abbia tramutate in fatti concreti.

Ai nuovi colleghi che intendono dedicarsi a questo importante settore della vita economica e sociale del Paese esprimo una personale preghiera, di consultare gli atti parlamentari, non fosse altro per constatare le distanze che intercorrono tra Parlamento ed Esecutivo in questa materia.

Rimane quindi a me un'azione critica che richiami gli uomini di sempre in questo nuovo Governo ad affrontare realisticamente i problemi insoluti. Problemi che alla luce dei fatti hanno caratterizzato l'anno in corso, con la prospettiva però di correggere la tendenza negativa che sta prendendo corpo nell'attività turistica.

La nostra critica, onorevole Ministro, tende a distinguersi particolarmente da quel settore dell'Aula che approfitta di valutazioni non conformi alla realtà anche del turismo. Che altera dei dati con lo scopo strumentale parlando del turismo, come di un motivo completativo tendente ad un'azione di disagio nella popolazione, motivo strumentale collaterale ad un'azione che, fatta senza scrupoli, tende come fine a determinare il panico nelle masse dei cittadini.

Noi di questo settore abbiamo sempre espresso la nostra azione senza andare al di là della verità delle cose, e la nostra critica è sempre stata, penso, una critica costruttiva, una critica ferma, ma che intende porre questioni precise che l'Esecutivo ed altri

Governi passati avevano il dovere di prendere in considerazione.

Per comprendere quanto sia faticoso e lungo il percorso per tale obiettivo, basta considerare come a tutt'oggi sia usato strumentalmente il turismo nel nostro Paese. Diceva il Ministro, senatore Medici, che attendeva con ansia di conoscere l'apporto delle partite invisibili alla bilancia dei pagamenti. È evidente che c'è da chiedersi e chiedere al senatore Medici se pensa che i 527 miliardi, che concorrono alla voce attiva nella bilancia dei pagamenti come turismo, possano essere apportati nell'economia nazionale in termini puramente meccanici. In altre parole, se l'importanza che ha il turismo nell'economia nazionale sia un fatto puramente di natura conseguente, come formulato da un pensiero deterministico, o se non comporti un ripensamento costante, attento ed intelligente da parte del Governo. Noi tutti sappiamo che il turismo è un complesso di attività che confluisce attraverso diversi settori, ma che rappresenta il prodotto più sensibile di una programmazione intelligente condotta da tutti i Ministeri interessati al settore.

Il tradizionale atteggiamento dei Governi dimostra altresì quanto sia difficile portare a nuove considerazioni di natura economica, coloro i quali ancora oggi sono i portatori delle linee classiche di una dottrina economica che sempre più si allontana dalle tendenze che si esprimono nel Paese. È evidente che è difficile, per determinati cultori dell'economia classica, pensare che nella evoluzione di una società vi siano anche problemi nuovi di natura economica che si pongono all'attenzione degli stessi dirigenti responsabili della politica economica nazionale. È su questo che ho voluto mettere l'accento, poichè, diversamente, non comprenderei come nelle relazioni economiche di bilancio, del Tesoro, e di altre iniziative che sono corrispondenti a questo scopo, si parli solo per riflesso, per ciò che il turismo apporta nella economia nazionale.

Tuttavia non è sufficiente chiedere al Governo maggiori finanziamenti, se ella stesso, onorevole Ministro, non si pone la questione che è precisata da quegli scricchiolii

che stiamo notando negli avvenimenti in corso nel settore turistico nazionale, la questione cioè se la attuale organizzazione centrale e periferica sia valida nei termini politici e sociali che veniamo registrando. Occorre quindi darsi una risposta a determinati avvenimenti, che penso molti degli onorevoli colleghi e lei stesso hanno registrato, culminanti nella leggera flessione della partecipazione di correnti turistiche internazionali nel nostro Paese, dovuta al caro-vita e ad un concetto delle ferie che ormai sta puntando a dei parossismi illogici. Io penso che lei possa ricercare le cause di questi avvenimenti, anche nelle strutture centrali e periferiche del suo Ministero.

C'è da chiedersi se non sia logica premessa, un'azione che abbia una duplice finalità nell'adeguamento degli strumenti e dei necessari finanziamenti. Non potrei pensare che si possa chiedere maggiori finanziamenti per rafforzare strutture logore e superate dal tempo, che in definitiva creerebbero le stesse situazioni che certamente preoccupano anche il Ministro in questo momento.

Mi conceda, onorevole Ministro, di elencare quali, a mio avviso, sono i provvedimenti che più da vicino la riguardano: un ufficio studi e un ufficio legislativo che propongano un'azione di coordinamento fra i settori che operano nell'ambito del Governo. A questo proposito ella sa che alla fine di un dibattito che era durato per tutta la legislatura, cioè oltre 4 anni, si era concluso con un ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea, nel quale si indicava la necessità di porre, come questione pregiudiziale, la costituzione di un comitato interministeriale che coordinasse tutte le attività che convergono verso il turismo.

Non possiamo certo continuare ad andare avanti nella situazione attuale, una situazione che rende lo stesso Ministro prigioniero per quanto riguarda le sue intenzioni e le sue iniziative. Oggi la Cassa del Mezzogiorno dispone di finanziamenti notevoli a condizioni giustamente privilegiate per quanto riguarda i territori che le competono; non possiamo però ammettere che essa programmi per conto proprio, che costruisca alberghi, che dia vita ad iniziative di miglio-

mento in termini pararicettivi, e via dicendo, sino a non rispondere al Ministro del turismo dopo che lo stesso per tre volte chiese dei dati per la Commissione parlamentare che deve definire il piano finanziario del quale l'onorevole Ministro medesimo è stato promotore.

Non è concepibile poter pensare che un Ministero del lavoro, il quale attraverso i suoi organismi e i suoi strumenti può disporre di notevoli somme e di finanziamenti per il potenziamento delle scuole professionali, particolarmente dedicate alle qualificazioni del personale nel campo turistico e ricettivo, agisca senza che ella, onorevole Ministro, possa dire una parola in ordine al potenziamento per il settore di sua competenza. Si sa che oggi notevoli capitali vengono destinati per costruire degli alberghi, ma la situazione è resa drammatica dall'impossibilità di avere elementi qualificati che siano protagonisti dei delicati processi che riguardano il settore turistico.

Potremmo certamente andare avanti a parlare dello squilibrio e della confusione che esistono tra le varie iniziative, dei compartimenti stagni che si manifestano nel settore del turismo. Il Ministero dei trasporti, il Ministero degli esteri, sono tutti Ministeri certamente determinanti per la costruzione di una politica turistica, ma è quanto mai necessario che ella, onorevole Ministro, che un anno e mezzo fa ha raccolto la voce unanime del Senato, porti decisamente il problema relativo alla costituzione di un coordinamento tra i vari Ministeri al Consiglio dei ministri. Altrimenti i suoi sforzi e le sue iniziative sarebbero inutili, ed altrettanto inutili sarebbero gli sforzi del Parlamento per trovare una collocazione logica redditizia e conseguente a quella che si intende come politica del turismo.

Necessità, dicevo dunque, di rivedere le strutture periferiche, e in particolare gli Enti provinciali del turismo, le Aziende di soggiorno e le *Pro-loco*; le prime, gli Enti provinciali del turismo, per riportarle nell'alveo del Ministero, affinché siano le naturali rappresentanti dirette del Ministero stesso. A tale proposito basta osservare i conflitti di competenza che avvengono tra gli Enti pro-

vinciali del turismo e le Regioni a statuto speciale, per prevedere una situazione caotica allorquando verranno istituite le Regioni a statuto ordinario.

Gli onorevoli colleghi che hanno seguito la discussione sui decreti dell'allora ministro Tupini, sanno che nessuna revisione fu adottata sugli statuti di natura corporativa che hanno tuttora gli Enti provinciali del turismo. Lasciando nel tessuto costituzionale questi organismi, se ella non li riporta al ruolo di rappresentanti diretti della sua programmazione, del suo indirizzo politico, saranno inevitabilmente elementi di contrasto permanente con il potere legislativo, in tema di turismo, per quanto è demandato agli istituti regionali. E basta ricordare ancora, sempre per gli Enti provinciali del turismo, le iniziative prese garantendo prestiti a medio termine tra cittadini e istituti di credito. Questo va oltre il loro stesso regolamento, va oltre l'istituto stesso degli Enti provinciali del turismo e va oltre, direi, le possibilità concrete che oggi si esprimono negli Enti provinciali del turismo. Con quali mezzi, con quali beni immobiliari garantiscono i rapporti tra gli istituti di credito e i cittadini che vogliono avere finanziamenti per costruire degli alberghi? Veramente su questa strada, onorevole Ministro, ella si troverà sempre di più gli Enti del turismo, come strumenti di pressione, a condizionare un riordinamento, un coordinamento della politica e delle strutture del turismo nazionale.

Così andando le cose e seguendo le prospettive manifestate ad ogni convegno dagli Enti provinciali del turismo, si può considerare gli organismi autonomi tendenti a contrastare le forze per l'attuazione di una politica turistica nazionale. E che dire delle Aziende di cura e soggiorno, che si contendono lo spazio d'azione con gli Enti provinciali del turismo in sede provinciale, e da un decennio sono strumenti di scambio delle presidenze e dei Consigli d'amministrazione fra i partiti che siedono al Governo, lasciando nell'oblio le loro caratteristiche statutarie, tipicamente democratiche e rappresentative delle categorie interessate al turismo? Avevo poc'anzi accennato che per una provincia la quale, per la bellezza naturale e panoramica,

ha un valore eminentemente turistico, ho dovuto io stesso intervenire presso i suoi uffici, onorevole Ministro, perchè l'unico albergatore sedesse al Consiglio d'amministrazione dove erano persone che provenivano da ambienti completamente estranei, ma che avevano ragione di essere in quel Consiglio d'amministrazione perchè rappresentanti il Partito social-democratico, il Partito democristiano e via dicendo, e cioè riflettenti le varie combinazioni che sono avvenute nel passato nella formazione dei governi.

Ma passiamo alle *pro-loco*, che noi riteniamo siano le piccole cellule del tessuto turistico, preziose cellule, perchè ne sono le prime manifestazioni; infatti è dalle *pro-loco* che le iniziative prendono corpo e mano a mano si trasformano in Aziende autonome di soggiorno, e quindi le località diventano importanti centri turistici, di grande interesse economico sociale. Queste piccole cellule, dicevo, sono condizionate dalle inaridite disponibilità finanziarie degli Enti locali, anche quando hanno volontà a manifestarsi, anche se la volontà dei cittadini di quel luogo intende iniziare la difficile strada della valorizzazione turistica del Comune.

E passiamo ad un'organizzazione di importanza nazionale: l'E.N.I.T. Col decreto del 1960 volemmo giustamente autonomo l'E.N.I.T., il quale però soffre di inadeguati finanziamenti. Esso dispone di circa 700 milioni, assolutamente insufficienti ad affrontare in termini concreti i compiti statuari, come strumento efficace per orientare le correnti turistiche internazionali verso il nostro Paese.

È quindi conseguente che i delegati dell'E.N.I.T. all'estero rimarranno i distributori di qualche quintale di carta stampata a Roma, poichè oltre a questi non vi sono altri mezzi per contratti con la televisione, la radio o verso catene di giornali di quel Paese, che sono in definitiva i canali naturali per l'orientamento di quelle masse turistiche che sceglieranno se venire in Italia o in altri Paesi del bacino del Mediterraneo.

Mi pare che a questo punto sia interessante vedere, oltre che la specifica importanza economica del turismo (infatti nelle varie relazioni il lato economico del turismo fu il

solo motivo ricorrente e sempre prevalse questa tendenza economicistica nei confronti del turismo: quando si parlava di turismo si parlava di divise estere, di partecipazioni di correnti turistiche internazionali portatrici di ricchezza), le necessità ed il tipo di turismo sociale che si sta svolgendo nel nostro Paese. Per me questo grave problema è primario rispetto a quello economico, e mi chiedo come intende rispondere l'Assemblea ed il Ministro alle esigenze di una larga parte del popolo italiano, che per le condizioni di ambiente, per la costrizione a cui è sottoposto, nei luoghi di lavoro, dai nuovi strumenti di posizione, ha assoluta necessità delle ferie, pena un prezzo troppo alto quale enunziato nei vari Congressi da neurologhi che offrono un'agghiacciante documentazione e dei dati molto significativi.

Onorevole Ministro, ritengo che oggi per il mondo del lavoro italiano, il quale deve sopportare determinate condizioni particolari estremamente gravose, la legislazione non può limitarsi a dire che ha diritto alle ferie, quando poi economicamente lo stesso è nell'impossibilità di godere, in determinati luoghi, di quel periodo di ferie, condizione corroborante dello sforzo prodotto durante l'anno. Io richiamo i colleghi alle cifre indicate nel bilancio attuale che indica con 150 milioni la possibilità di dare vita, di dare corso e corpo a questa esigenza nazionale che diventa sempre più drammatica. Credo che siano necessari soltanto 150 milioni per fare qualche opuscolo illustrativo della situazione drammatica in cui è posto il lavoratore italiano. È bene che anche da questo posto e in quest'Aula si dica chiaramente che oggi, in Italia, gli operai che sono nella condizione di poter godere delle ferie che per legge hanno potuto conquistare, non superano il 4 per cento. Ed allora vi è solo il 4 per cento di lavoratori che si portano a godere le spiagge, ed i monti del nostro Paese, che nulla hanno a che fare con parecchi milioni di lavoratori che sopportano condizioni di viaggio particolarmente gravose, a ferragosto, pur di raggiungere dal nord al sud le loro case.

Stiamo quindi attenti ad interpretare i dati dei movimenti di ferragosto e non dica-

mo, come certi giornali, che finalmente 25 milioni di italiani godono le ferie. Guardiamo in profondità quali sono i movimenti di massa che avvengono a ferragosto e denunciando la povertà della percentuale dei lavoratori italiani che possono pagarsi le pensioni e gli alberghi, denunciando il grande numero di coloro che sono costretti a rimanere nei grandi agglomerati di cemento quando avrebbero bisogno di un proficuo riposo.

Signor Ministro, di questi problemi penso se ne occuperà a lungo l'Assemblea perchè non vi è parte politica, almeno quella responsabile verso queste masse di lavoratori, che non intenderà procedere, magari insieme a lei, qualora se ne rendesse promotore, ad una legislazione conseguente.

Certo che tutto ciò sarebbe oggi agevolato se diverso fosse stato il progetto di legge che ella presentò due anni e mezzo fa e che la 9^a Commissione del Senato non ritenne opportuno di mandare in porto perchè era fatto male, creava confusione di competenza e perchè la classifica alberghiera non era assolutamente chiara. Ma da allora più nulla fu riproposto dal suo Ministero a tale proposito, mentre una chiara classifica alberghiera avrebbe potuto facilitare lo svolgimento del periodo di ferie che oggi causa aumenti dei costi in un periodo di tempo concentrato. Ciò è causa, per buona parte, dell'allontanamento della clientela straniera e crea particolari disagi a coloro che hanno ritenuto fosse comunque necessario godere le ferie.

Concludendo, onorevole Ministro, ritengo che non si possa tardare il rinnovamento delle strutture del Ministero, perchè i Ministri sono di passaggio, i Governi si alternano, ma i problemi rimangono e si sviluppano secondo la loro logica naturale.

Quindi il parlare a lei oggi, anche se è Ministro di un Governo che si è posto una data di scadenza, il parlare ad un Ministro che non avrà certo tempo per tradurre in atti concreti quanto ancora quest'anno in questa Aula si chiede con costante fiducia, non deve essere cosa inutile. Io ritengo, onorevole Ministro, sia ciò un suo preciso dovere, perchè i problemi non badano all'alternarsi dei Governi, e poichè noi dobbiamo portarli in Au-

la per un mandato preciso avuto dal popolo italiano; a lei spetta il preciso dovere di renderlo operante. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia stato informato del divieto opposto dal Provveditore agli studi di Pavia, malgrado la precedente autorizzazione dell'Amministrazione comunale, all'uso dei locali della scuola « Regina Margherita » di Vigevano per alcune riprese del film « Il maestro di Vigevano », attualmente in lavorazione per la regia di Elio Petri.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro sia intervenuto per la revoca dell'inaudito provvedimento, che testimonia un atteggiamento verso la ricerca della verità e l'espressione dell'arte incompatibile con le funzioni di provveditore agli studi (130).

PERNA

Ai Ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che:

l'esattore di Cotronei (Catanzaro) ha riscosso le imposte e sovrimposte terreni per il 1962-63, pretendendo in taluni casi per giunta l'indennità di mora, nonostante fosse stata disposta la sospensione del ruolo; avvenuta l'esazione, nessun accreditamento della sovrimposta è stato operato a favore del Comune e, da alcune verifiche eseguite, non è risultato nemmeno l'accantonamento a favore del Comune di detta sovrimposta, dando così adito ai più disparati sospetti.

Se sono a conoscenza che l'Intendenza di finanza di Catanzaro ha espresso parere favorevole alla conferma della gestione esattoriale per il decennio 1964-73 non considerando o sottovalutando il motivato pa-

rere contrario dell'Amministrazione comunale.

Ciò premesso chiede di sapere se e quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere nei riguardi dell'esattore per la tutela e la sicurezza dei contribuenti e del Comune e se non si creda necessario di dovere intervenire presso l'Intendenza di finanza perchè, anche in seguito all'ultimo grave abuso che ha profondamente turbato l'ordine pubblico, riveda il parere favorevole per la conferma della gestione (131).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dello stato di grave crisi economica in cui si trovano i contadini sardi, che provoca il sorgere di numerose manifestazioni popolari nei centri agricoli della provincia di Cagliari, alle quali prendono parte decine di migliaia di contadini, dei più diversi orientamenti politici.

Si chiede, inoltre, di conoscere se è stato informato in merito all'atteggiamento tenuto dalle forze di polizia nel corso della manifestazione svoltasi a Samassi nella giornata del 23 settembre 1963; se è stato informato che le forze di polizia sono intervenute violentemente, caricando con durezza la folla lanciando candelotti fumogeni, sparando ed arrestando numerosi cittadini.

L'interrogante chiede anche di sapere se non intenda, anche per evitare l'ulteriore inasprimento della situazione, dare disposizioni alle forze di polizia, perchè adottino un atteggiamento comprensivo, improntato a spirito democratico, evitando soprattutto il ricorso alle armi e se non intenda provocare da parte del Governo quei provvedimenti straordinari in aiuto dei contadini sardi, che soli possono ridare tranquillità alle popolazioni della Sardegna ed assicurare, effettivamente, l'ordine pubblico (132).

PIRASTU

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per sapere se siano esatte le informazioni pubblicate da un'agenzia di stampa circa la costruzione,

nell'isola di Tavolara in Sardegna, di una base per sottomarini armati di missili Polaris; per sapere, inoltre, qualora la notizia sia vera, come la presenza di tale base possa conciliarsi col solenne impegno, assunto dal Governo nell'inverno scorso, che escludeva categoricamente la presenza di basi italiane per i sottomarini armati di missili (133).

SPANÒ, MENCARAGLIA, PIRASTU

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica Amministrazione ed ai Ministri del tesoro e del bilancio, per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare per risolvere finalmente e definitivamente il problema della sperequazione creata dalla legge del 17 novembre 1957, n. 1139, che concede il raddoppio della buonuscita per i soli dipendenti dello Stato collocati a riposo dal 1° luglio 1956, escludendo, invece, inspiegabilmente tutti gli altri pensionati.

L'interrogante desidera sapere se siano a conoscenza di un ordine del giorno votato dalla Commissione finanze e tesoro in occasione della discussione della citata legge 17 novembre 1957, n. 1139 (469).

GIANCANE

Al Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quale sia l'odierna situazione, nei confronti delle leggi in vigore e delle disposizioni amministrative, della concessione per acqua minerale in località « Fonte Cottorella » nei pressi di Rieti.

L'interrogante ricorda che, mentre le virtù terapeutiche dell'acqua minerale « Cottorella » sono localmente note e utilizzate da tempo immemorabile, si succedono da almeno un quarantennio le iniziative per lo sfruttamento industriale delle fonti, iniziative che inesplicabilmente si esauriscono prima ancora di ricevere un principio di attuazione.

Tale stato di cose alimenta le voci più disparati in ordine a presunti interessi intesi ad impedire l'utilizzazione delle fonti su scala industriale, voci che sarebbe di pubblico giovamento dissipare se infondate, salvo che dovessero invece risultare fondate nel qual caso si imporrebbero adeguati provvedimenti.

L'interrogante ricorda altresì che quanto meno nel 1936, come si legge nella « Guida pratica ai luoghi di soggiorno e cura in Italia » edita dal T.C.I. in quell'anno, le acque della fonte Cottorella, « circondate da larga fama fin da tempi remoti » presentano spiccate proprietà diuretiche, e secondo la medesima pubblicazione già allora era in progetto un impianto completo di cure idropiniche di cui si prevedeva prossima l'attuazione.

Al contrario, i ripetuti interventi delle Autorità locali sino a tempi recentissimi non hanno ottenuto alcun seguito dalla Amministrazione centrale, e talora neppure a titolo di semplice informazione.

L'interrogante ricorda infine che a seguito di suo privato interpellò il Ministro dell'industria dell'epoca, con lettera 20 ottobre 1962, n. 7271, comunicava che l'attuale concessionaria ditta Renato Giallonardi, risultando inadempiente agli obblighi imposti dal titolo minerario, era stata diffidata a porre in regolare attività la concessione entro il termine massimo di un anno a pena di decadenza.

E poichè nessuna attività, a quanto risulta, è stata promossa dopo di allora dalla concessionaria, mentre è prossimo a scadenza il termine posto come sopra dalla Amministrazione, si desidera conoscere:

1) se l'Amministrazione ha predisposto la decadenza della concessione, vista l'imminente scadenza del termine di cui alla lettera del Ministro sopra richiamata;

2) a quali condizioni la concessione stessa venne subordinata specialmente allo scopo di impedire la finalità di ottenerla al fine preciso di non utilizzarla;

3) se risponde al vero la voce pubblica secondo la quale la concessionaria avrebbe cercato di ottenere ulteriori proroghe al fi-

ne di ricercare altre fonti sorgive, attività quest'ultima che dovrebbe ritenersi largamente attuata nel lunghissimo termine già trascorso dall'inizio della concessione e che comunque, non dovendosi ritenere tale da precludere frattanto l'inizio dell'utilizzazione delle fonti esistenti, appare come pretestuosa e tale da confermare le voci correnti circa l'esistenza di non ben definiti interessi contrari allo sviluppo dell'iniziativa che è nei voti delle popolazioni locali e che tornerebbe a giovamento di una larga categoria di pazienti (470).

FENOALTEA

Ai Ministri delle finanze e dell'industria e del commercio, allo scopo di conoscere se risulti loro che la società Esso Standard, titolare di una vecchia raffineria operante nel territorio di Trieste, abbia avanzato domanda allo scopo di poter adibire a semplice deposito di olii combustibili e di carburanti una parte delle attrezzature e delle aree impiegate dalla raffineria, allo scopo di limitare quest'ultima alla parte restante previa l'ulteriore riduzione qualitativa e quantitativa della produzione.

Nell'affermativa, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati non ritengano che l'accoglimento della domanda, considerato che l'iniziativa escogitata dalla società prelude alla definitiva anche se graduale eliminazione dell'impianto, sia in contrasto con le assicurazioni più volte fornite in passato dagli organi responsabili di Governo a parlamentari, autorità e organizzazioni sindacali triestini, giustamente preoccupati della crescente depressione dell'economia cittadina, secondo le quali assicurazioni la citata raffineria non sarebbe stata nè eliminata nè ridotta di capacità e attitudine produttiva (471).

BONACINA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda intervenire al fine di ottenere dalla Direzione dell'I.N.P.S. l'accettazione di atti notori quale documentazione sufficiente nei casi in cui

non siano assolutamente reperibili altri titoli di prova dell'avvenuta prestazione d'opera di lavoratori triestini e delle altre provincie ex austro-ungariche nel periodo 1920-1926 ai fini del riconoscimento dei diritti previdenziali previsti dalla legge 1 febbraio 1962, n. 35.

L'interrogante fa presente che l'attuale interpretazione restrittiva della legge citata rende di fatto impossibile ai lavoratori interessati il riconoscimento del loro diritto, date le difficoltà insuperabili che parecchi di questi lavoratori incontrano per ottenere a circa 40 anni di distanza le documentazioni prescritte.

Data l'età avanzata degli interessati e l'avvenuto pieno riconoscimento del loro diritto si fa presente l'opportunità di disporre in merito con sollecitudine (472)

VIDALI

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere se intenda intervenire al fine di evitare che sia soddisfatta la richiesta avanzata dalla società termo-elettrica S.A.D.E.-Enel di Monfalcone di autonomie funzionali lungo il tratto di banchina del canale Valentinis di quel porto.

La richiesta al Ministero della marina mercantile, per quanto risulta all'interrogante, sarebbe stata presentata quando venivano concesse le autonomie funzionali (poi revocate per l'intervento di tutte le organizzazioni sindacali portuali) alla Fornicoke di Vado Ligure. Nel frattempo una nota casa di spedizioni locale avrebbe già iniziato la costruzione di capannoni, per il deposito della merce proveniente via mare e destinata alle industrie dell'alta Italia, e la costruzione di un tratto di banchina di 130 metri in proprio richiedendo contemporaneamente la concessione di autonomie funzionali o di accosti preferenziali.

Pertanto, l'interrogante si fa interprete della preoccupazione dei lavoratori portuali monfalconesi ed in generale per la minaccia di un nuovo attentato al carattere pubblico dei porti (473).

VIDALI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere quando sarà posto fine allo stato deplorabile (sotto ogni aspetto) nel quale si trova la stazione ferroviaria del comune di Camposanto (Modena).

Dopo il recente sopralluogo compiuto dal Medico capo del Consorzio per il servizio di vigilanza igienica e di profilassi fra la provincia di Modena ed i comuni di Finale Emilia, S. Felice e Camposanto, la cui relazione riscontra che:

... i servizi igienici sono del tutto insufficienti e non funzionano;

la sala di attesa per il pubblico ha le dimensioni di ml. 3,20 x 3,20 ed una altezza di ml. 2,80 circa, i cui pavimenti, in mattoni di cotto, molto polverosi, sono più bassi di oltre 20 cm. del piazzale antistante, e quando piove sono allagati dall'acqua piovana, tanto che si è dovuto procedere all'apertura di un foro nelle pareti per permettere lo scarico della medesima;

l'ufficio della stazione è nelle stesse condizioni della sala di attesa;

giornalmente la stazione è frequentata da 250-300 abbonati (operai, studenti e impiegati) e da una media di circa 35 viaggiatori nel periodo estivo e di 60-70 nel periodo invernale,

si chiede di conoscere se il Ministro non considera urgente disporre appropriate misure, onde porre fine a tale stato di abbandono (474).

TREBBI

Ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, dell'industria e del commercio e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di rendere operanti le disposizioni delle leggi n. 959 del 27 dicembre 1953 e n. 1377 del 4 dicembre 1956, ribadite anche dalla legge n. 1643 del 6 dicembre 1962, relative alla corresponsione dei sovracanonici, da parte di Società e di Enti, a favore dei Comuni dei bacini imbriferi montani e di quelli rivieraschi.

Gli interroganti rilevano che il mancato versamento di essi ha determinato e determina sempre più gravi difficoltà finanziarie agli Enti locali interessati (475).

INDELLI, MILITERNI

Per lo svolgimento di una interrogazione

P I R A S T U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I R A S T U . Vorrei pregare il Governo di dare una sollecita risposta ad una interrogazione urgente (132) che ho presentato questa mattina, sui fatti che sono avvenuti ieri a Samassi e su quello che sta avvenendo in Sardegna, e soprattutto sull'atteggiamento tenuto dalla polizia ieri a Samassi. In occasione di una manifestazione di contadini, cui hanno partecipato migliaia di contadini di tutte le correnti politiche, la polizia è intervenuta duramente sparando, caricando la folla, producendo feriti e contusi, procedendo a numerosi arresti.

La situazione in Sardegna sta diventando drammatica, perchè le manifestazioni dei contadini si susseguono in tutti i paesi. È necessario che il Governo intervenga, perchè sono manifestazioni determinate dalla situazione di crisi in cui si trovano i contadini sardi. Pregherei, quindi, il Ministro qui presente di farsi interprete presso il Ministro dell'interno ed il Ministro dell'agricoltura perchè diano una risposta sollecita a questa interrogazione e intervengano prima che in Sardegna avvengano fatti irreparabili.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo a voler comunicare ai Ministri competenti la richiesta del senatore Pirastu.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Desidero dare atto al senatore Pirastu dell'impegno che assumo di farmi carico, presso i colleghi dell'interno e della agricoltura, del suo desiderio perchè sia al più presto data risposta all'interrogazione da lui presentata.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 25 settembre 1963**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 25 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (52).

II. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 (47).

e svolgimento delle interpellanze:

MONTAGNANI MARELLI (MAMMUCARI, SEC-CI). - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* - Per sapere se, data la pesante polemica in corso nei confronti del C.N.E.N., non ritiene di esporre al Senato i programmi realizzati e quelli previsti dall'Ente in parola, nonché i suoi metodi di gestione ed i relativi costi e se non considera necessario ed urgente patrocinare o far propria la proposta di costituzione di una Commissione parlamentare per il controllo permanente di tutto il settore della ricerca e dell'uso pacifico dell'energia nucleare, proposta presentata dagli interpellanti nel corso della seconda e terza legislatura e sempre respinta dalla maggioranza senza valide argomentazioni (32).

NENCIONI (BARBARO, CREMISINI, CROLLANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MOLTISANTI, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI). - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.*

- Con riferimento:

a) alla « sospensione dalle funzioni » disposta dal Ministro dell'industria del

professore Felice Ippolito, segretario generale del Comitato nazionale per l'energia nucleare;

b) alla relazione di una commissione di senatori, conseguente ad una inchiesta sull'attività del C.N.E.N., e sui rapporti giuridici e patrimoniali fra il segretario generale professore Ippolito, la Società Archimedes ed altre società collegate, nonché tra la Società Archimedes, Athena, Arion, Cogemi, S.D.D., Vitro, Anteo ed il C.N.E.N. stesso;

c) alla violazione dello spirito e della lettera della legge istitutiva dell'Enel da parte del Governo, che disponeva, adottando una decisione imposta dai quattro partiti componenti la maggioranza, la nomina del segretario generale professore Ippolito quale consigliere di amministrazione dell'Ente stesso, gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) quando venne effettuata l'inchiesta da parte della Commissione ristretta di senatori democristiani;

2) a chi venne comunicata la relazione conclusiva dell'inchiesta;

3) per quali motivi i Governi succedutisi hanno mantenuto un complice silenzio e verso il Parlamento e verso la pubblica opinione;

4) se il Governo ritiene che la sistematica violazione di leggi dello Stato e la allegra finanza pubblica, retaggio della precedente formula di Governo, debbono continuare e rimanere costante prassi, malgrado le dichiarazioni programmatiche dell'attuale Governo e le perentorie ed ammonitrici affermazioni del Ministro del tesoro, in occasione della discussione dei bilanci finanziari;

5) se tale prassi, lesiva dell'equilibrio tra spese ed entrate, non sia il presupposto della fiducia che l'attuale Governo ha dichiarato di voler ristabilire nella pubblica e privata finanza e nella pubblica e privata economia;

6) quali provvedimenti intende adottare il Governo per ristabilire un clima di operosa, onesta, responsabile attività pubblica e per allontanare quel clima di ricatto politico, che favorisce malgrado le

27^a SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 SETTEMBRE 1963

solenni promesse e premesse programmatiche, il sorgere e l'affermarsi di una classe di « mandarini dal miliardo facile » tanto incompetenti quanto presuntuosi, mentre mancano ferrovie, scuole, ospedali, strade e gli onesti servitori dello Stato ed i pensionati si nutrono di promesse (33).

e della interrogazione:

MONTAGNANI MARELLI. - *Al Ministro dell'industria e del commercio.* - Per sapere da parte di quale Autorità ed in base a quale norma di legge fu accordato ad una società privata, costituita da due gruppi monopolistici, l'autorizzazione ad importare ed installare a Trino Vercellese una centrale nucleare e per sapere inoltre quale è

la somma che l'Enel ha dovuto impegnare per rilevarla (97).

III. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 e Nota di variazioni allo stato di previsione medesimo (44 e 44-bis).

La seduta è tolta (*ore 20,50*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari